

Rassegna del 05/01/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	4	Effetto benzina, l'inflazione riparte. Nel 2010 il caro-vita è raddoppiato	Bagnoli Roberto	1
Messaggero Civitavecchia	29	"I saldi possono essere un buon affare: ecco le regole da rispettare"	...	3

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Fiat, appello di Napolitano: la rappresentanza è un diritto - Fiat, l'appello di Napolitano. "La rappresentanza è un diritto"	Griseri Paolo	4
Repubblica	3	Intervista a Paolo Romani - "Ma il governo non farà una legge sarebbe una sconfitta per le parti"	Mania Roberto	8
Sole 24 Ore	4	Intervista a Maurizio Landini - Referendum illegittimo, non si vota sotto ricatto	Pogliotti Giorgio	10
Repubblica	21	Intervista a Giacomo Vaciago - "Paese fermo, politica in lite e la gente soffre gli aumenti"	Balestreri Giuliano	11
Sole 24 Ore	5	La Cig frena a fine anno. L'inflazione balza all'1,9% - La Cassa rallenta a fine anno	Casadei Cristina	12
Corriere della Sera	13	Tribunali a rischio Alfano: volevo aiuto da Tremonti ma non ho risposte - Alfano: ho chiesto al Tesoro ma finora non mi ha aiutato	Trocino Alessandro	15
Corriere della Sera	8	Berlusconi e il pressing leghista "Alle urne? Entro gennaio avrò i numeri per governare" - Berlusconi esclude le elezioni "Tensioni? Chiacchiere al vento"	Fuccaro Lorenzo	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Quello che dice la spia dei prezzi	Messori Marcello	20
Stampa	1	L'inflazione ritorna a preoccupare	Bruni Franco	21
Sole 24 Ore	6	Il punto - Il disagio leghista è autentico, ma non ci sono strappi imminenti	Folli Stefano	22
Sole 24 Ore	13	Idee - Con l'iPad corsa alle edicole virtuali - I giornali sul filo dell'iPad	De Biase Luca	23

SETTORI

Sole 24 Ore	9	Intervista a Franco Frattini - Frattini: sportello unico per le imprese del Made in Italy - Uno sportello unico per il Made in Italy	Forquet Fabrizio	25
Sole 24 Ore	15	Confindustria Sicilia: espulsi 30 imprenditori - Un protocollo imprese-polizia per la legalità	Amadore Nino	28

ASSOCIAZIONI

Giorno Milano	5	Intervista a Renato Borghi - Borghi: "Sì alla liberalizzazione. I saldi camuffati? Una bufala"	Anastasio Giambattista	29
Corriere della Sera Milano	7	"Mio marito ha salvato me e mia figlia"	Rotondo Roberto	30
Corriere della Sera Milano	1	Sacchetti di plastica I consumatori: "Smaltimenti dubbi" - Il "giallo" dei sacchetti di plastica Vietati, mancano multe e controlli	Piscitelli Olga	31

Effetto benzina, l'inflazione riparte Nel 2010 il caro-vita è raddoppiato

A dicembre i prezzi sono saliti dell'1,9%, mai così in alto dal 2008



L'accelerazione dei prezzi a dicembre è comune a tutte le principali economie dell'eurozona **Carlo Sangalli** Confcommercio

L'inflazione italiana si mantiene al di sotto della media dell'area euro **Renato Brunetta** ministro della Pa



I prezzi del grano sono calati del 40% rispetto al valore record del marzo 2008 **Sergio Marini** Coldiretti

ROMA — Trainata dai forti rincari dell'energia (+7,7%) l'inflazione a dicembre tocca l'1,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Nella media il 2010 chiude con un aumento del costo della vita pari a 1,5% che non è molto ma pur sempre il doppio se confrontato con lo 0,8% registrato nell'anno della grande crisi dei consumi e dell'economia, cioè il 2009.

Oltre all'energia la piccola fiammata inflazionistica risente delle variazioni dei prezzi del settore dei trasporti, dell'abitazione, di acqua e servizi. Ferme le spese per la sanità, segno negativo per gli spettacoli e la cultura, l'istruzione e la ristorazione. Questa la fotografia di fine anno scattata dall'Istat per monitorare l'andamento del costo della vita secondo la formula Ipca, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo che tiene conto anche delle riduzioni temporanee come saldi e promozioni.

Un trend sostanzialmente in linea con quanto avviene nell'area dell'euro che, anzi, ha chiuso l'anno a quota 2,2%; l'Italia si mostra dunque sotto la media europea. È una constatazione questa usata da molti per allontanare qualsiasi ipotesi di allarmismo. Per il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani «siamo sotto il ragionevole livello di guardia» mentre per il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta «a dicembre la crescita ten-

denziale dell'Ipca stimata provvisoriamente al 2% resta inferiore al 2,2% evidenziato nel comunicato di Eurostat».

Anche per la Banca centrale europea (Bce) non c'è nessun motivo di alzare le antenne: si tratta di aumenti controllati, previsti e comunque ancora lontani dal 3,2% toccato nell'ottobre del 2008 quando per la prima volta il tasso di inflazione aveva superato la griglia imposta dai parametri di Maastricht. Qualche analista prevede entro fine anno una prima stretta monetaria (rialzo dei tassi di interesse) ma senza intaccare le misure straordinarie anticrisi che finora non hanno avuto alcun effetto inflattivo.

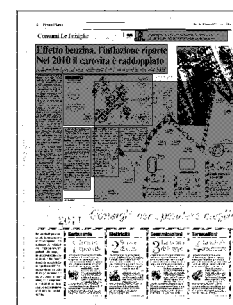
Secondo l'ufficio studi Confcommercio, «l'accelerazione registrata a dicembre dall'inflazione italiana è un fenomeno comune a tutte le principali economie dell'eurozona e gli effetti dell'aumento delle quotazioni delle materie prime continueranno anche a gennaio sia per gli andamenti dei prezzi dei carburanti che per quelli decisi su alcune tariffe».

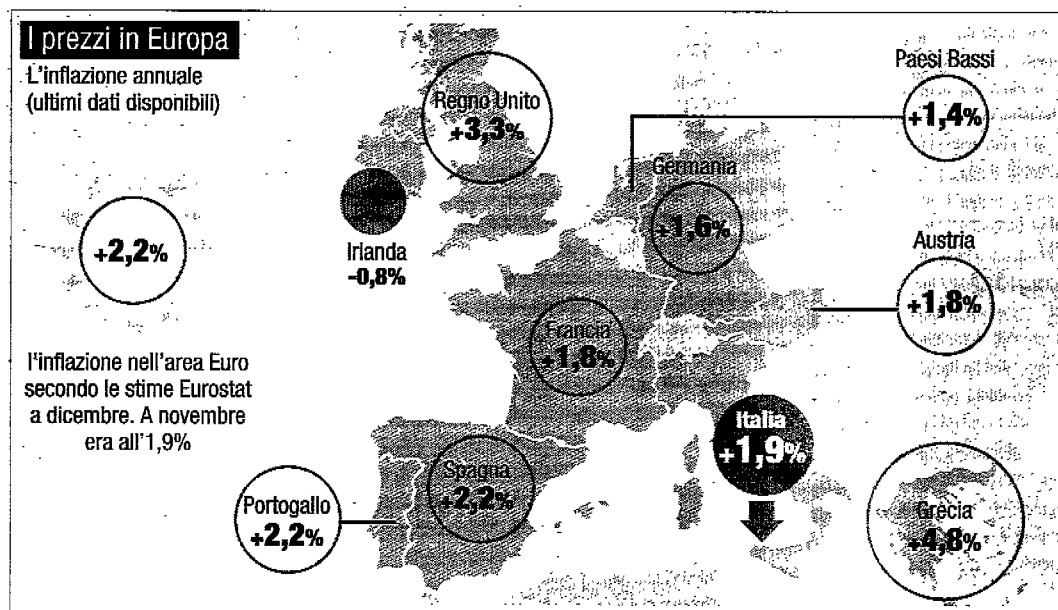
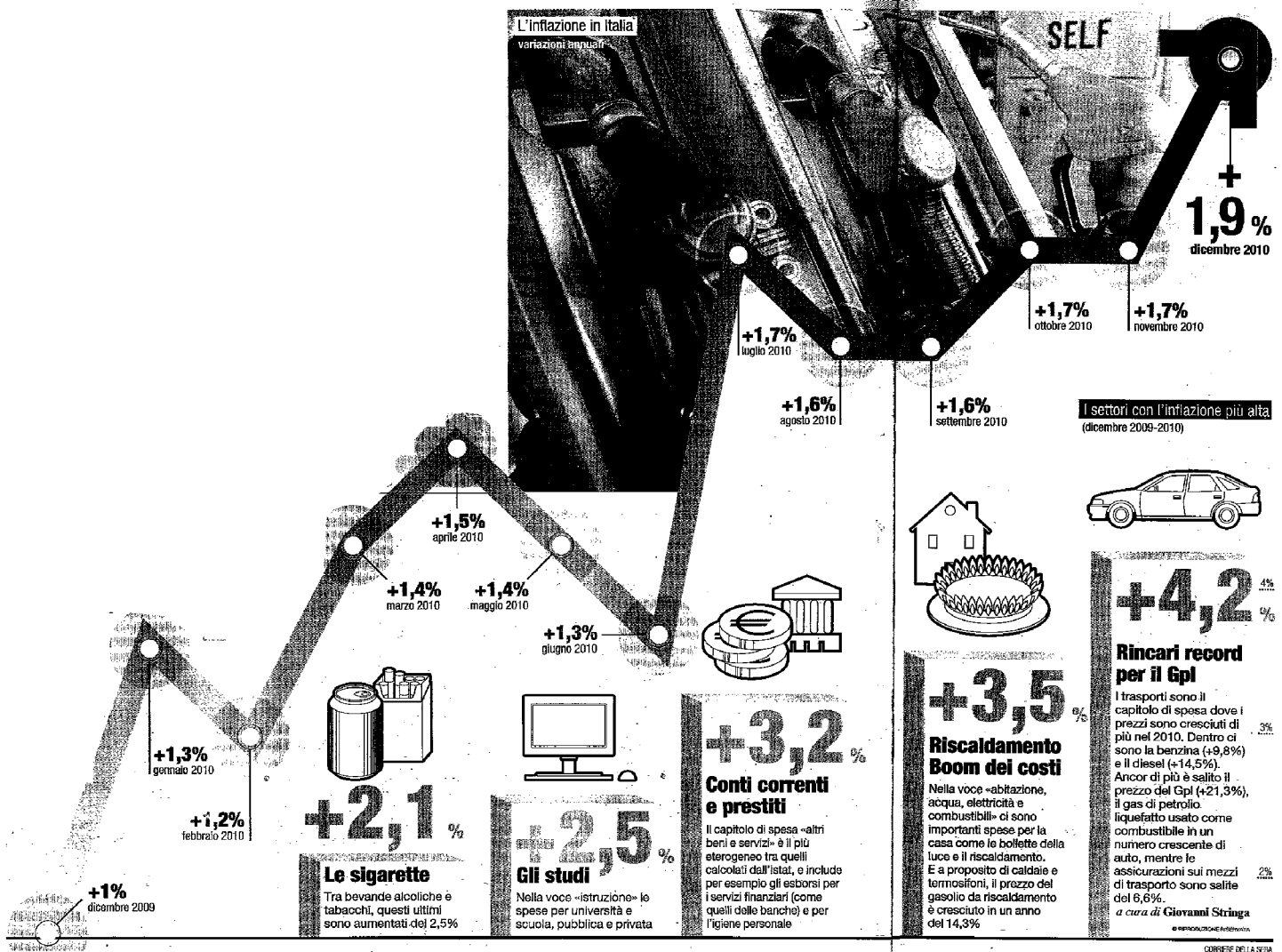
Ma non tutti la vedono così. Pierpaolo Baretta, capogruppo Pd in commissione Bilancio della Camera, è molto critico: «La ripresa dell'inflazione in un periodo di ristagno dei consumi e di depressione del reddito, rende ancora più scivoloso il terreno econo-

mico e sociale, le scelte di Tremonti in questi ultimi anni hanno alimentato la spirale negativa fatta di tagli e aumenti delle tariffe che si autoalimenta e che danneggia le famiglie». Per Federconsumatori e Adusbef «il dato relativo all'inflazione nel 2010 si conferma gravissimo e, come denunciato instancabilmente durante tutto il corso dell'anno, è in piena contraddizione con i principali indicatori economici».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





— I L'INTERVENTO I —

**«I saldi possono essere
un buon affare: ecco
le regole da rispettare»**

Il 6 Gennaio inizieranno i saldi a Civitavecchia e nel Lazio, le date com'è noto sono diverse da Regione a Regione e come ogni anno non mancano puntuali le polemiche sull'inizio dei saldi. Secondo un sondaggio Confcommercio-Imprese per l'Italia-format, oltre l'80% di commercianti e consumatori sono favorevoli a una data unica di avvio dei saldi, sia per quelli estivi che per quelli invernali. Quanto alle previsioni, secondo le stime dell'ufficio studi di Confcommercio Imprese per l'Italia ogni famiglia quest'anno spenderà poco più di 400 euro per abbigliamento ed accessori, per un totale di spesa nazionale di circa 6,2 miliardi di euro, che incide per il 18% sul fatturato del settore. Anche quest'anno, la coda della crisi si è resa evidente per il settore della moda, con un andamento della stagione autunno inverno ~~nonostante~~ né esaltante. Di conseguenza gli stock di invenduto dei negozi sono alti e l'offerta per i "saldisti" molto ampia, sia per varietà che qualità dei prodotti.

**Tullio Nunzi**

Si possono prevedere sconti medi elevati, oltre il 40%. Quest'anno, questa offerta ampia degli sconti fa ben sperare per una positiva stagione dei saldi, che potrebbe rappresentare il tanto atteso segnale di inversione di tendenza.

Per il corretto acquisto degli articoli in saldo Confcommercio ricorda alcuni principi di base. La possibilità di cambiare il capo dopo l'acquisto è generalmente lasciata alla discrezionalità del negoziante, a meno che il prodotto non sia danneggiato o non conforme. Il negoziante ha l'obbligo della riparazione o sostituzione del capo, e nel caso ciò risulti impossibile, la riduzione o la restituzione del prezzo pagato. Il compratore è tenuto però a denunciare il vizio del capo entro 2 mesi dalla scoperta del difetto. La prova dei capi è a discrezione del negoziante. Le carte di credito vanno accettate se è esposto nel punto vendita l'adesivo della convenzione. I capi in saldo devono avere carattere stagionale o di moda ed essere suscettibili di notevole deprezzamento se non venduti oltre un certo periodo di tempo. Salvo specifiche disposizioni regionali, è possibile vendere capi non appartenenti alla stagione in corso. C'è l'obbligo di indicare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale.

Tullio Nunzi
Confcommercio nazionale



Il Quirinale chiede un "dialogo costruttivo". Intervista al ministro Romani: "Noi non interverremo"

Fiat, appello di Napolitano: la rappresentanza è un diritto

ROMA — «Serve un dialogo più costruttivo». Il monito arriva dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che aggiunge: «Per quanto dell'accordo del '93 rimanga valido vi sono dei punti importanti che riguardano senza dubbio il diritto di rappresentanza, tutta una materia che ormai va affrontata». Arriva dal presidente della Repubblica uno stop a strappi sul fronte delle relazioni sindacali. Immediata la replica del governo. Il ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani: «Non faremo nessun intervento sulla rappresentanza».

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Fiat, l'appello di Napolitano "La rappresentanza è un diritto"

La Fiom gela la Cgil: la firma tecnica non esiste

Domenica nuovo vertice tra la Camusso e Landini Montezemolo: la politica latita

Per il Quirinale "il tema va affrontato. Serve più dialogo in un confronto molto duro"

PAOLO GRISERI

TORINO — Sulla Fiat è necessario «un dialogo più costruttivo» perché oggi «c'è un rapporto difficile, un confronto che è diventato molto duro». Giorgio Napolitano interviene con queste parole sul caso Fiat che con-

tinua a dividere i sindacati e i partiti di centrosinistra. Il Presidente entra nel merito della vicenda: «Nessuno può negare che esiste un problema di bassa produttività del lavoro ma non è una questione che sia legata direttamente al rendimento delle maestranze. La produttività dipende in larga misura anche dall'innovazione tecnologica e dalle scelte sull'organizzazione del lavoro. Tutte le parti in causa devono riconoscere l'essenzialità di questo impegno per aumentare la produttività ai fini della competitività internazionale della nostra economia». Napolitano fa anche un riferimento alle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, a *Repub-*

blica: «Per quanto siano cambiate le cose e sia necessario verificare quanto dell'accordo del '93 rimanga ancora valido oggi — dice il Presidente — vi sono dei diritti che vanno salvaguardati, dei punti importanti che riguardano il diritto di rappresentanza, una materia che va affrontata». Nel pomeriggio Sacconi si affretterà a precisare che



«le parole del Presidente sono del tutto condivisibili» e, successivamente, appoggerà «l'ipotesi di un accordo di settore per l'auto».

La questione della rappresentanza, la possibilità che un'azienda escluda dal diritto di avere delegati i sindacati che non firmano gli accordi proposti dal management, è al centro dell'iniziativa della Cgil che in queste ore sta tentando di non

lasciare la Fiom nell'angolo nel caso vincessero i sì al referendum sull'accordo di Mirafiori. L'ipotesi della «firma tecnica» caldeggiata dalla segreteria di Corso d'Italia, è stata respinta da Landini: «Le firme tecniche non esistono. Se si accetta un accordo lo si firma altrimenti non lo si firma», ha detto il leader della Fiom. La firma tecnica, un sì che accetterebbe l'accordo per evitare di perdere i delegati in fabbrica, è stata al centro del faccia a faccia di lunedì sera tra Susanna Camusso e Maurizio Landini. I due segretari generali sono rimasti sulle loro posizioni e una nuova riunione è in programma domenica a Roma. Mentre per il 15 gennaio è stato convocato il direttivo della Cgil sul problema della rappresentanza in fabbrica. Sembra evidente che, a questo punto, Cgil e Fiom non intendono inasprire lo scontro interno. Su questa linea è intervenuta ieri la segreteria regionale piemontese: «Non è opportuno anticipare le posizioni e radicalizzare le discussioni prima del referendum in fabbrica». La consultazione dovrebbe svolgersi il 14 gennaio. Fim, Uil e Fismic infatti intendono accelerare i tempi e potrebbero addirittura rinunciare alle loro assemblee informative.

La Fiom (che ieri ha incassato l'appoggio di 19 intellettuali to-

rinesi) sta intanto compiendo un giro di riunioni con i vertici dei partiti politici per illustrare le sue posizioni. Ieri ha ricevuto l'appoggio di Di Pietro (anche se Donadi, capogruppo alla Camera, si è dissociato dal suo leader) ma l'incontro più delicato sarà quello di lunedì con Bersani. Sulla vicenda Mirafiori dice la sua anche Italia Futura, la Fondazione dell'ex presidente di Fiat, Luca di Montezemolo: «Se vinceranno i sì al referendum di Mirafiori sarà un grande successo. Il problema è che tutto questo avviene nella latitanza della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stampa



ABUSI DI POTERE

Famiglia Cristiana contro Fiat: «Siamo all'eccesso di potere, colpi ai diritti del lavoro. Precari, governo fermo»



SCOSSA SALUTARE

Al fianco della Fiat il quotidiano dei vescovi «Può rimettere in corsa l'intero Paese, stanati anche i politici»



UNA SFIDA TITANICA

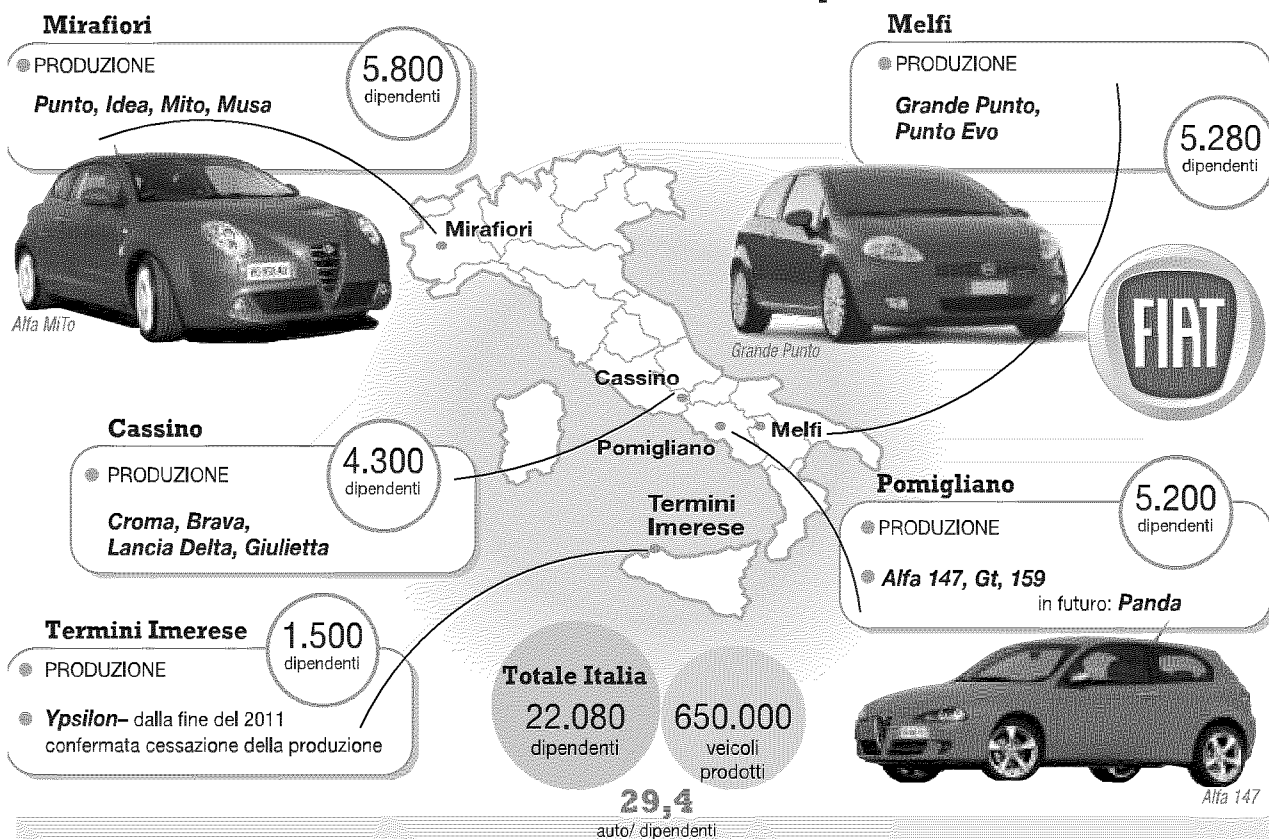
Il Financial Times elenca i tanti avversari di Sergio Marchionne: sindacati, governi, mondo della finanza

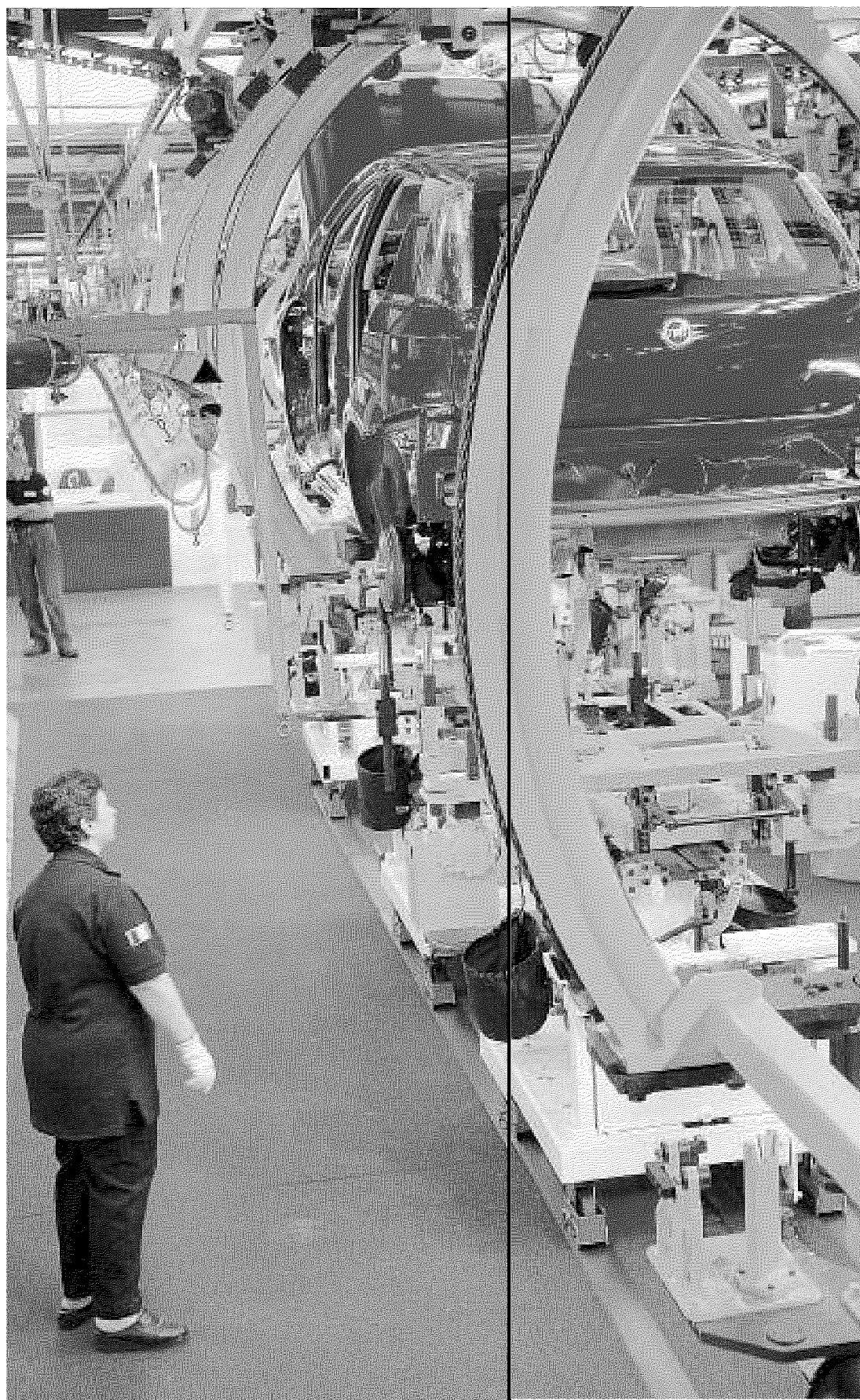


CRESCERA' NEGLI USA

Il Wall Street Journal sottolinea che Fiat vuole salire in Chrsysler al 51% ma non studia la fusione tra i due gruppi

Gli stabilimenti Fiat in Italia e la loro produttività





IN FABBRICA

Un impianto produttivo della Fiat
Nella foto sopra il presidente
Giorgio Napolitano

L'intervista

Parla Romani, ministro per lo Sviluppo: positiva l'esortazione del presidente, può servire a rasserenare il clima

“Ma il governo non farà una legge sarebbe una sconfitta per le parti”

Il confronto

La Confindustria ha proposto di avviare un confronto con i sindacati bisogna vedere cosa ne pensa la Fiom

ROBERTO MANIA

ROMA — «No, non ci sarà alcuna legge sul tema della rappresentanza sindacale. Sarebbe una sconfitta per le parti sociali. La dimostrazione che non riescono a trovare un'intesa su una cornice di regole. Ma mi pare che su questo ci sia la disponibilità della Confindustria ad avviare un confronto con i sindacati. Piuttosto: che ne pensa la Fiom?». Questa è la linea del governo, dice Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico. Che aggiunge: «Non posso che condividere fino in fondo l'invito del presidente Napolitano a un dialogo più costruttivo sulle relazioni industriali per rasserenare il clima».

Questo vuol dire che il governo smetterà di fare da spettatore di fronte allo scontro tra la Fiat e i metalmeccanici della Cgil?

«Il governo non è stato affatto ad osservare la situazione. Il monitoraggio è stato continuo. Personalmente ho incontrato tre volte Marchionne e diverse volte tutti e tre i leader sindacali».

Allora perché non convoca le parti per tentare di attenuare i contrasti?

«Perché non c'è alcuna necessità».

Il governo condivide la strategia di Marchionne di “far fuori la Fiom”?

Il monitoraggio

L'esecutivo non è stato affatto ad osservare la situazione, sulla vertenza il monitoraggio è stato continuo

«Non penso affatto che Marchionne intenda far fuori la Fiom. L'amministratore delegato della Fiat vuole fare altro: fare fabbrica, fare impresa, fare investimenti. Mettere l'Italia nelle stesse condizioni in cui operano le aziende negli altri paesi, Stati Uniti compresi. Mi pare legittimo».

Da quando è ministro c'è stata anche una sola multinazionale che ha detto di aver deciso di non investire in Italia perché c'è la Fiom?

«No, questo non me l'ha mai detto nessuno. Certo c'è una ragionevole pregiudiziale nei confronti del “sistema Italia”. Ci vorrebbe meno conflittualità e più produttività per potere aprire le frontiere ai capitali stranieri».

Lei ha anche sostenuto che la Fiom dovrebbe abbandonare i pregiudizi. Che cosa intendeva dire?

«Non sono io a dirlo ma sindacalisti come Bonanni e Angeletti che non mi pare siano dei pericolosi estremisti di destra. In fondo è anche quello che hanno detto i lavoratori di Pomigliano con il loro sì all'accordo. Tuttavia considero un peccato il fatto che la Fiom non avrà i suoi rappresentanti a Mirafiori e Pomigliano».

Più che un “peccato” potrebbe essere un fatto anti-democratico. Il dissenso deve stare

Il nuovo Lingotto

Al centrodestra piace la svolta di Marchionne perché ha chiesto la fine del mercato dopato dagli incentivi

fuori dalla fabbrica?

«Guardi, penso che la mancanza di rappresentanti sindacali della Fiom sia figlia di una apolitica ideologica un po' conservatrice. Bisognerebbe avere rispetto della maggioranza e se i lavoratori, come ritengo, approveranno l'accordo, la Fiom dovrebbe prenderne atto, porre una firma tecnica e avere i suoi rappresentanti. Mi pare che sia la strada suggerita proprio dalla Camusso».

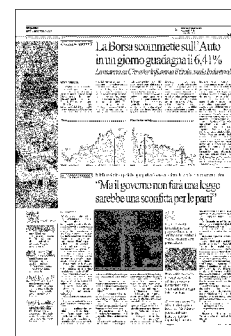
Non le sembra un po' ricattatorio un referendum in cui se si vota “no” si perde il lavoro?

«Non lo credo. Ma ci sono altri strumenti per far votare i lavoratori?».

Insomma, le piace il metodo Marchionne?

«Sì, se si riferisce alla scarsità di parole e alla densità dei fatti. Mi auguro che le sue origini abruzzesi lo aiutino a fare uno sforzo supplementare per amare il suo paese e ingoiare qualche boccone amaro per mantenere gli investimenti e le promesse fatte».

Negli anni passati il centrodestra ha sempre guardato con diffidenza i cosiddetti “salotti buo-



ni", Fiat e famiglia Agnelli in testa. Il vostro blocco sociale di riferimento è sempre stato quello del lavoro autonomo, dei piccoli imprenditori, delle partite Iva. Perché adesso siete tutti dalla parte della Fiat?

«A differenza di ciò che accadeva nel passato, la Fiat di Marchionne è venuta dal governo non per chiedere nuovi incentivi ma per dire che non voleva più un mercato dopato dagli incentivi. Ecco perché».

Lei ha un'automobile Fiat?

«Ho avuto tante Alfa».

Ora preferisce le Bmw?

«Lo dice lei».

Ritiene come il suo collega Sacconi che l'accordo del '93 sia morto?

«Sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Romani, ministro per lo Sviluppo economico

INTERVISTA Maurizio Landini Segretario Fiom

Referendum illegittimo, non si vota sotto ricatto

DICE DI LORO



Susanna Camusso
Segretario Cgil

«Le ho ricordato che è singolare votare soltanto perché lo ha deciso la Fiat»



Sergio Marchionne
Amm. del Fiat

«Non si è confrontato sulle nostre proposte e impone principi anti-costituzionali»



Raffaele Bonanni
Segretario Cisl

«Questa sarebbe la fine del sindacato confederale ma il problema è di tutti, Bonanni rifletta»

Giorgio Pogliotti
ROMA

All'indomani del faccia a faccia con Susanna Camusso, il leader della Fiom, Maurizio Landini, conferma che l'esito del referendum di Mirafiori non sarà vincolante. Per ricucire con la numero uno della Cgil non è stato sufficiente il colloquio di tre ore di lunedì sera a Corso d'Italia. Il prossimo appuntamento è per domenica, quando si riuniranno le due segreterie per cercare una posizione comune.

Landini perché non accoglie la proposta di Camusso di rispettare la decisione che sarà presa dalla maggioranza dei lavoratori a Mirafiori?

Al segretario generale ho ricordato che siamo a favore dello strumento referendario, ma è inaccettabile che le uniche due volte che si consente ai lavoratori di votare è perché lo ha deciso la Fiat. Con il ricatto che se vince il sì va bene, altrimenti si chiude la fabbrica.

I delegati Fiom a Mirafiori faranno campagna per il no. In caso di vittoria festeggerete, nonostante le conseguenze?

L'obiettivo della campagna per il no è riaprire la trattativa. Affinché il voto sia libero la precondizione è che se prevale il no si convoca il tavolo. Inoltre non si può far prendere a 5 mila lavoratori la responsabilità di superare il contratto nazionale: è come se ai torinesi si chiedesse di pronunciarsi sull'uscita dall'Italia.

Ma Marchionne la pensa diversamente. Con il 51% dei no salta l'investimento perché non sarà garantita la governabilità dello stabilimento.

Non ci prendiamo questa re-

sponsabilità, abbiamo spiegato che quel voto non è libero, quindi il referendum è illegittimo. Lasciamo ai lavoratori la libertà di voto. Trovo scandaloso il comportamento del governo, in qualsiasi paese non si lascerebbe andar via un'azienda importante come la Fiat, scaricando tutto sui lavoratori.

Concorda almeno sul fatto che a Mirafiori i lavoratori guadagneranno di più per l'aumento della paga base e gli incrementi dei turni?

È propaganda, a Mirafiori aumenta la prestazione lavorativa, non il salario. Inoltre i lavoratori avranno un solo livello contrattuale invece di due, visto che il loro contratto si sostituisce a quello nazionale.

È scandaloso che in tempi di delocalizzazione un imprenditore per investire ponga come precondizione l'impegno di tutti al rispetto degli accordi, come ha fatto Marchionne?

La Fiat ha delocalizzato più degli altri, la produzione di Volkswagen o Renault nei rispettivi paesi è molto più alta. Noi l'investimento lo vogliamo, ma mi spiega perché nel resto delle aziende metalmeccaniche ci sono migliaia di accordi con la nostra firma? La scorsa settimana alla Lamborghini motori del gruppo Volkswagen abbiamo firmato l'intesa con l'impegno dell'azienda ad applicare il contratto del 2008. I tedeschi in Italia non fanno come Marchionne, investono come migliaia di altre aziende senza chiedere deroghe.

Ma il cuore del piano Marchionne è il raddoppio della produzione di auto che si può conseguire se, di fronte

alla ripresa della domanda, gli impianti potranno marciare a pieno regime. È comprensibile che prima di investire Marchionne voglia essere sicuro che nessuno si metta di traverso?

La Fiat non ha voluto confrontarsi sulle nostre proposte. A Pomigliano eravamo d'accordo sui 18 turni, andando oltre il contratto nazionale, ed abbiamo proposto di sperimentare modelli di prevenzione del conflitto sulle linee di produzione. La Fiat ha fatto una scelta strategica, ha voluto imporre un nuovo modello di relazioni con principi che violano la Costituzione.

Come replica a chi, anche nella Fiom, sollecita un cambio di strategia visto che le vostre mobilitazioni non hanno prodotto risultati? Vi accusano di aver fatto irrigidire la Fiat, considerato che a giugno nell'intesa di Pomigliano non si parlava del ritorno alle Rsa che comporta la vostra esclusione dalla fabbrica, in quanto non firmatari di accordi aziendali.

Non è vero, la Fiat sin dall'inizio ha detto che avrebbe costituito le newco per assumere i dipendenti chiamandoli a sottoscrivere le nuove condizioni di lavoro. Una volta che hai firmato, peraltro, se qualcosa non va non puoi opporli con uno sciopero. Ma non è la Fiat a decidere se la Fiom sparisce, lo decidono i lavoratori. Da parte nostra con iniziative giuridiche contrastiamo questo piano che segnerebbe la fine del sindacato confederale, in favore di un sindacalismo aziendalista. Questo è un problema che investe tutti i sin-

dacati non solo la Fiom, rifletta Bonanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

L'economista Vaciago: l'inflazione non sarebbe grave se solo l'economia italiana crescesse

“Paese fermo, politica in lite e la gente soffre gli aumenti”

GIULIANO BALESTRERI

MILANO — «Il problema non è l'inflazione che resta sotto il livello di guardia, il problema è che l'Italia pagala crescita del resto del mondo. L'economia è ripartita, quella degli altri, ma il nostro governo non s'en è accorto. A questo Paese più che il Milleproroghe sarebbe servito il Milleproduttività». Giacomo Vaciago, 68 anni, professore di Politica economia all'Università Cattolica di Milano, non ha dubbi: «Preoccupiamoci della stagnazione, perché la crescita dei prezzi è sotto controllo».

Sotto controllo o no, in un anno l'inflazione è raddoppiata.

«Certo, da uno è passata a due. Ma non scherziamo, si tratta di inflazione importata: energia, trasporti, alimentari. Basti pensare al boom del fotovoltaico dello scorso anno. Lo Stato ha distribuito tanti incentivi, sono nate tante installazioni, ma restano pochi gli allacci alla rete, perché questa non è stata potenziata. E così continuiamo a rifornirci da altri che intanto vedono aumentare il loro Pil. Il problema dell'inflazione al 2% non è assoluto, è relativo alla nostra crescita. Se fossimo come la Germania, sarebbe il giusto prezzo da pagare all'aumento della produttività».

Se davvero l'economia fosse ripartita, la Bce potrebbe pensare di alzare i tassi d'interesse.

«Ci mancherebbe solo questo, sarebbe un disastro. L'Europa deve capire che ha un problema a livello di periferia. È ormai chiaro come il mondo sia spaccato in due. Da una parte, ci sono economie in crescita e banche centrali impegnate a frenare l'inflazione, come in Cina; dall'altra Paesi fermi, come l'Italia, che si impoveriscono sempre di più».

In Italia nessuno trae beneficio dalla situazione?

«Forse il 10% della popolazione, le imprese e gli imprenditori che lavorano con le economie

crescenti, ma la gente comune no. Anzi sono le persone in difficoltà le prime a soffrire per questo aumento relativo dell'inflazione. Quello che mi stupisce è come la politica non faccia nulla, non si occupi della gente. In Italia discutiamo in continuo e basta. Per tornare al livello precrisi serviranno ancora anni e il governo, ammesso che ancora ci sia un governo, non fa nulla».

Lei cosa suggerisce?

«Di piantarla con le polemiche. L'esecutivo non può continuare a ripetere di non avere responsabilità. Le crisi internazionali arrivano anche senza avere colpe. Scoppiano all'improvviso, così come i terremoti. Il compito dei governi è irrobustire l'economia, porre basi solide in grado di reggere le scosse, qui abbiamo dormito molto. Troppo. E la produttività non è certo aumentata, basti pensare alla pubblica amministrazione».

La riforma Brunetta è un primo passo in questa direzione.

«Non mi sembra che la produttività del settore si accresca. Gli uffici pubblici continuano a usare la carta e la matita e bisogna ancora fare la coda in posta per ritirare una Raccomandata. Siamo rimasti l'ultimo Paese al mondo. E poi non basta il ministro Brunetta, è l'intera macchina burocratica a doversi mettere in moto, l'innovazione riguarda tutti i ministeri e tutta l'Italia. Bisogna investire in ricerca e tecnologia. Il governo deve mettersi a lavorare, rimboccarsi le maniche e concentrarsi su poche priorità senza disperdere energie, ma fornendo risposte concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi ha fatto il decreto Milleproroghe, ma serviva invece il Milleproduttività



Cassa integrazione -16,4% a dicembre ma il 2010 è da record

La Cig frena a fine anno

L'inflazione balza all'1,9%

La cassa integrazione nel complesso frena a fine anno: in dicembre infatti sono state autorizzate 86 milioni e 453.556 ore, il 16,4% in meno dello stesso mese del 2009. Se frenal'ordinaria, però, continuano a crescere straordinaria e deroga. Proprio il forte aumento di questi due ammortizzatori ha fatto

registrare un nuovo record per la cassa integrazione che nel 2010 ha così superato un miliardo e 200 milioni di ore. Se i sindacati guardano con preoccupazione a questo primato negativo, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi fa notare che «il tiraggio del 2010 si è attestato su una media del 50% mentre

quello del 2009 sul 70% e quindi ore effettive sono allo stesso livello». Intanto l'Istat ha reso noti i dati sull'inflazione di dicembre: l'aumento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso è stato dell'1,9%, massimo da due anni, un valore su cui ha pesato soprattutto il caro-energia.

Casadei e Vergnano ► pagina 5

La Cassa rallenta a fine anno

Su base mensile calo del 16,4% anche se il 2010 tocca il record di 1,2 miliardi di ore

Gli strumenti. Frenata decisa per l'ordinaria, in corsa Cigs e deroga

Oltreconfine. Listini dell'eurozona a +2,2% oltre il target Bce: il top da ottobre 2008

Cristina Casadei

Due anni fa, quando le ore autorizzate di cassa integrazione oscillavano intorno ai 200 milioni di ore all'anno, gli analisti dell'Inps dicevano che erano lontani gli anni '80, quelli della cassa integrazione a valanga, aperti con quasi 500 milioni di ore autorizzate e chiusi con 400, nel 1989, con un picco di 816 milioni nel 1986. Il bilancio Inps del 2010 fa dire che gli anni '80 sono di nuovo lontani, ma nel senso opposto: le ore autorizzate sono state un miliardo e 200 milioni, record assoluto. Inimmaginabile, anche di fronte a percentuali di crescita forte, solo due anni fa.

È un bilancio a due letture quello della cassa integrazione del 2010. Il miliardo e 200 milioni di ore autorizzate significa, secondo una lettura positiva ma che tiene poco conto della prospettiva, che gli ammortizzatori sociali hanno avuto un ruolo fondamentale per sostenere il reddito e per contenere la disoccupazione che secondo l'ultimo dato Istat, senza considerare gli ammortizzatori, sarebbe all'8,7%. Una seconda lettura

che distingue gli ammortizzatori per tipologia non può che far concludere che, se nel complesso dicembre è stato un mese di lieve calo della cassa, nel dettaglio continua la corsa della cigs e della deroga.

E questo, guardando al futuro, secondo una stima del segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, significa che potrebbero esserci quasi 400 mila posti di lavoro a rischio.

Ma ricostruiamo il quadro. Le tabelle dell'Inps dicono che l'istituto nell'ultimo mese del 2010 ha autorizzato: 21 milioni e 445.226 ore di cassa integrazione ordinaria ossia il 58,51% in meno del 2009, 43 milioni e 196.167 ore di straordinaria ossia il 40,88% in più del 2009 e 21 milioni e 812.163 milioni di deroga ossia il 3,68% in più del 2009. Sommando i tre ammortizzatori dicembre 2010, quando sono state autorizzati 86 milioni e 453.556 ore di ammortizzatori sociali chiude con un calo del 16,38% rispetto a dicembre 2009 (103 milioni e 386.563 ore).

La flessione dell'ultimo me-

se dell'anno non sposta di molto i trend e il bilancio del 2010, quando le ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale sono state nel complesso un miliardo e 203 milioni e 638.249, il 31,68% in più del 2009. A pesare su questo numero molto alto sono state in misura minore la cigo con 341 milioni e 810.245 ore autorizzate (-40,70% del 2009) e in misura maggiore la cigs con 488 milioni e 790.424 ore (+126,40% del 2009) e la cigd con 373 milioni e 37.580 ore (+206,48%).

«Sono dati di fine anno positivi, nel senso di una riduzione della stessa richiesta di ore autorizzate», dice il ministro del welfare, Maurizio Sacconi che la prossima settimana con il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e quello della Gioventù, Giorgia Meloni riunirà la cabina di regia per l'attuazione del piano per l'occupabilità dei giovani. Il quadro di dicembre conferma «quanto già si era manifestato nel periodo immediatamente precedente - continua Sacconi -. Nel complesso dell'anno l'Inps ci dice che il tiraggio del-

la Cig autorizzata è stato circa del 50% che si confronterebbe con una media del 70% nel 2009 e quindi porterebbe le ore effettive di cigs nei due anni allo stesso livello».

Per Sacconi, tuttavia, preoccupa che per molte persone questo tempo si allunga e quindi «devono essere rafforzate le politiche che accompagnano una persona ad un'altra occupazione quando il suo rapporto di lavoro è esaurito. Di questo parleremo con le Regioni che incontreremo nella prima quindicina di gennaio».

Dati così elevati se «confermano l'importanza che ha avuto la cigo per mantenere i lavoratori collegati alla loro occupazione, risulta di difficile assorbimento, soprattutto nelle aziende medio-grandi e nei settori senza apprezzabile ripresa», interpreta Santini. E lo dimostrano gli «oltre zoomila



posti di lavoro a rischio nelle 170 vertenze aperte al ministero dello Sviluppo e i 250mila del settore delle costruzioni», ricorda il sindacalista.

Fulvio Fammoni della Cgil invita a non dimenticare che «tante aziende stanno per terminare i periodi di straordinaria e devono sospendere per almeno otto mesi l'utilizzo della cassa, scegliendo se lasciare a casa le persone o richiedere la deroga». L'uso della deroga potrebbe «schizzare ancora più in alto nel 2011 - continua Fammoni - e non c'è al momento certezza del finanziamento per tutto il prossimo anno essendo le cifre stanziata nella legge di bilancio insufficienti».

Per ora sono stabili le domande di disoccupazione e di mobilità. I dati più aggiornati sono relativi al mese di novembre: le 120mila domande di disoccupazione del novembre 2010 confermano quelle dello stesso periodo del 2009, mentre le domande di mobilità sono passate da circa 6.800 nel novembre 2009 a meno di 6.000 nel mese scorso (-17,3%).

Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua continua a insistere in una lettura positiva che trova conferma negli ultimi due mesi: «I dati della cig di dicembre confermano quella diminuzione delle richieste di autorizzazione manifestata già in novembre».

Si tratta del quarto mese in cui si registra una flessione congiunturale delle autorizzazioni e per il secondo mese consecutivo si mostra invece addirittura un calo tendenziale delle autorizzazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO

Sacconi: «Il tiraggio è stato del 50% contro il 70% del 2009 e quindi le ore effettive sono allo stesso livello»

INDICATORI STABILI

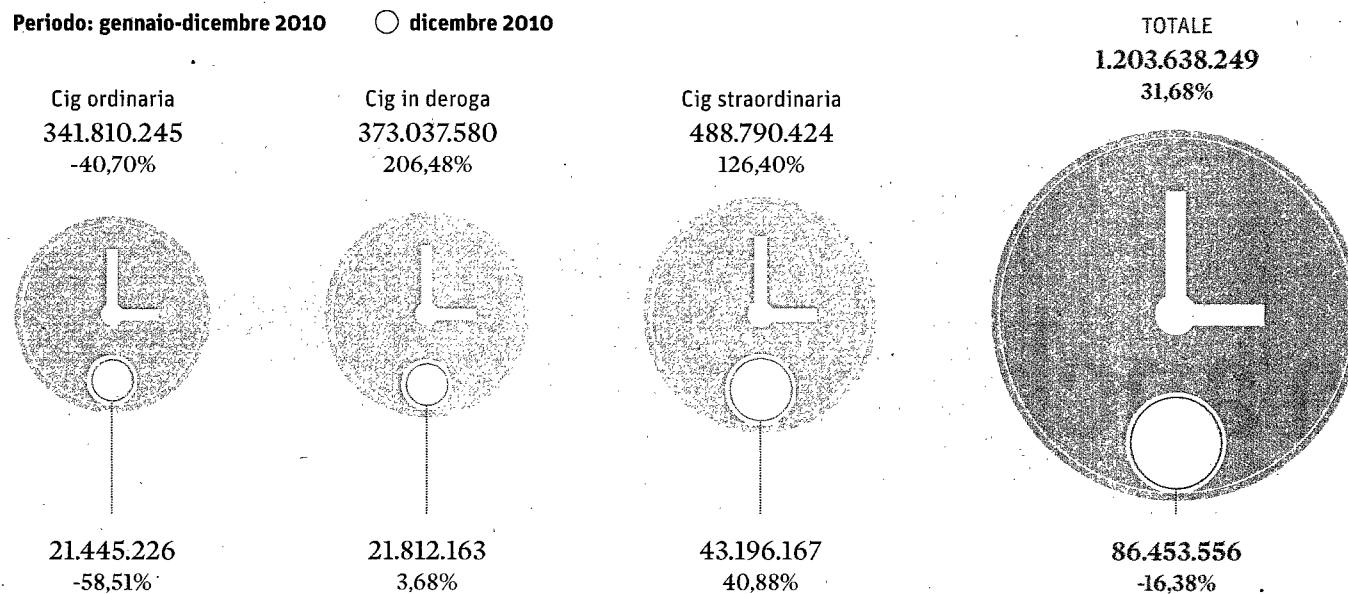
Mastrapasqua (Inps):
«Trend confortante»
In novembre 120mila domande di disoccupazione come lo scorso anno

I trattamenti di integrazione salariale

GLI INTERVENTI E I SETTORI

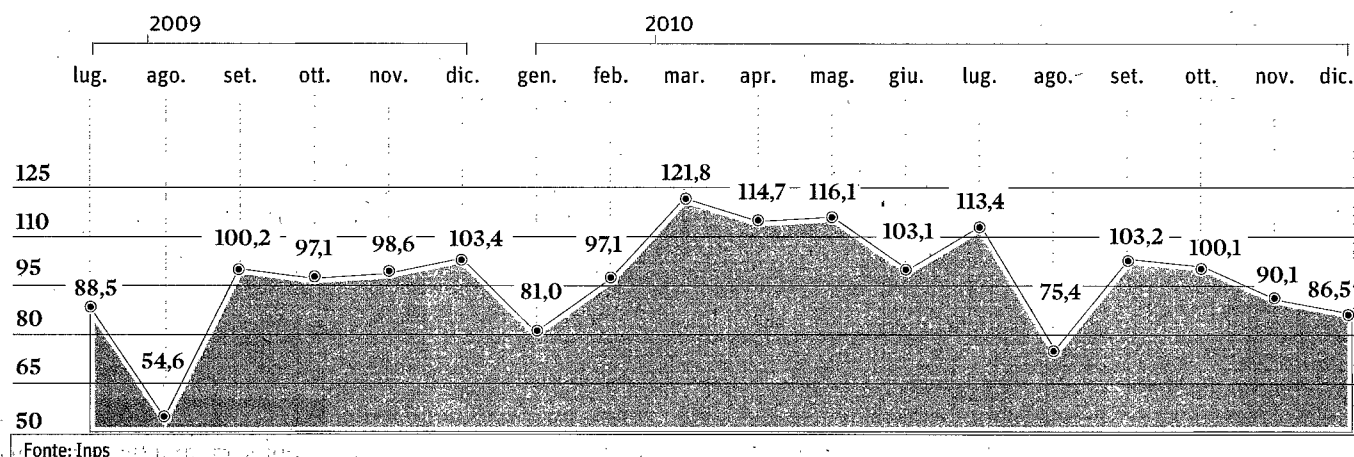
Numero ore per tipologia d'intervento e ramo di attività. Variazione tendenziale

Periodo: gennaio-dicembre 2010 ○ dicembre 2010



L'ANDAMENTO

Serie storica delle ore autorizzate di Cig. In milioni



Giustizia e informatica Tribunali a rischio Alfano: volevo aiuto da Tremonti ma non ho risposte

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, non nasconde le difficoltà causate dall'improvviso blocco agli stanziamenti per l'assistenza informatica. «Ho chiesto aiuto a Giulio Tremonti, finora non l'ho ricevuto. Ma non dispero perché conosco la sua sensibilità per l'informatizzazione. Intanto faccio da solo. Farò l'impossibile e confido proprio di riuscirci, anche se i margini di manovra sono strettissimi». Nonostante questo, Alfano è convinto che tutto si risolverà per il meglio: «Salveremo il servizio. Siamo al lavoro e ci riusciremo». Al ministro non è piaciuta l'enfasi data dall'Associazione nazionale dei magistrati e l'allarme lanciato su una possibile paralisi del sistema giudiziario. Per questo chiede ai magistrati di collaborare.

ALLE PAGINE 12 E 13 Martellini, Trocino

Il Guardasigilli Servirebbero subito 18 milioni di euro. Il ministro: l'Anm però non strumentalizz

Alfano: ho chiesto al Tesoro ma finora non mi ha aiutato

«Confido nella sensibilità di Tremonti, intanto faccio da solo»

99 *Sia chiaro a tutti che salveremo il servizio. Siamo già intensamente al lavoro e sono convinto che ci riusciremo*

Angelino Alfano

ROMA — «Ho chiesto aiuto a Giulio Tremonti, finora non l'ho ricevuto. Ma non dispero perché conosco la sua sensibilità per l'informatizzazione. Intanto faccio da solo. Farò l'impossibile e confido proprio di riuscirci, anche se i margini di manovra sono strettissimi». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano non si nasconde le difficoltà causate dall'improvviso blocco agli stanziamenti per l'assistenza informatica. Nonostante questo, Alfano è convinto che tutto si risolverà per il meglio: «Salveremo il servizio. Siamo al lavoro e ci riusciremo».

Al ministro non è piaciuta l'enfasi, che ha trovato eccessiva, data dall'Associazione nazionale dei magistrati e l'allarme lanciato su una possibile paralisi del sistema giudiziario. Per questo chiede ai magistrati di collaborare: «Se l'Anm dà una mano d'aiuto invece di strumentalizzare le difficoltà, fa un buon servizio ai cittadini e non al governo».

Nei 1.800 uffici giudiziari e 3.000 edifici, ci sono 60 mila computer per altrettanti addetti e 5 mila server. Una macchina che per funzionare ha bisogno di assistenza continua, appaltata al-

l'esterno e introdotta dal ministro Clemente Mastella. Anche i dirigenti del ministero sono preoccupati e confermano che l'allarme per la sospensione dei servizi di assistenza tecnica «è più che



giustificato».

L'allarme è scoppiato ora, ma l'emergenza era nota da mesi, con comunicazioni continue tra i ministeri. Negli ultimi anni i fondi sono drasticamente calati: nel '98 per i servizi informatici erano previsti 85 milioni di euro. Poi sono scesi a 58 milioni (2009), 44 milioni (2010) e ora 27,3 milioni. Ma l'intoppo maggiore si è creato soprattutto con le modifiche alla legge Finanziaria approvata nel dicembre 2009 che, per limitare il deficit delle amministrazioni statali, ha introdotto per gli impegni pluriennali una necessità di copertura annuale con previo assenso del ministero dell'Economia. Proprio l'assenso che Tremonti ha finora negato.

Al ministero spiegano che per continuare a lavorare a pieno regime servirebbero subito 18,4 milioni di euro, necessari per provvedere alle necessità dei primi mesi. Nell'intero anno, servirebbero in tutto, oltre ai 27,3 milioni già accantonati, altri 33 milioni di euro. Non si tratta di una cifra particolarmente alta, nel quadro più generale del bilancio, soprattutto in considerazione degli effetti dell'assistenza sul sistema complessivo.

La mancanza dei fondi, spiega al ministero, non significa una paralisi immediata e l'allarme che è stato dato dai magistrati sarebbe eccessivo. Ma i primi guasti potrebbero avere un effetto a catena, rallentando l'operatività del sistema. Le operazioni di assistenza si possono fare in remoto, da lontano, ma spesso l'intervento del tecnico è necessario di persona e questo complica le cose, se si dovesse rinunciare all'apporto delle società esterne che lavorano con il ministero ormai da anni.

Per questo le opzio-

ni che sono state previste sono tre. Il piano A prevede un intervento immediato del ministero dell'Economia che rifinanzi i fondi della giustizia. E su questo punto le speranze non sono ancora del tutto esaurite e l'allarme dei magistrati, con l'ecomediativa, potrebbe favorire un ripensamento del ministro Tremonti. In assenza di reazioni del ministero dell'Economia, si dovrà provvedere internamente con un piano ponte che consenta di reperire i 18,4 milioni necessari subito. Ma questo servirebbe soltanto per affrontare una prima emergenza. Per questo è stato approntato anche un secondo piano che, attraverso variazioni di bilancio, dovrà reperire i fondi necessari per mettere a regime il sistema e darà una certezza in tempi lunghi.

Ma non si tratterebbe di interventi indolori, considerando i tagli lineari che in questi anni hanno colpito il ministero della Giustizia, come anche gli altri ministeri. Ma Alfano sarebbe comunque intenzionato a intervenire, eliminando sprechi e rinunciando a beni materiali per poter fornire il sistema informatico delle riforme necessarie. Anche perché, fanno notare al ministero, Alfano da quando si è insediato ha fatto sforzi considerevoli proprio nel settore dell'informatizzazione, nella quale ha introdotto tra le altre novità anche le notifiche on line e il processo civile telematico. Bloccare tutto per qualche milione di euro sarebbe un danno enorme per il lavoro fatto finora e per l'intero sistema giudiziario italiano.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati della vicenda



Il taglio dei costi e il blocco informatico

Dal due gennaio, a causa del taglio di 30 milioni di euro (pari a circa il 50% dei fondi necessari), è scattata, per il ministero della Giustizia, l'interruzione del servizio di assistenza garantito da ditte esterne per il funzionamento del software. Gli uffici giudiziari italiani rischiano la paralisi dei sistemi informatici. La comunicazione ufficiale è stata resa nota il 29 dicembre



I dati consultati per via telematica

I software la cui assistenza è stata tagliata contengono dati quali, ad esempio, il registro penale (Re. Ge), le comunicazioni tra polizia giudiziaria e pm, oppure migliaia di atti che ogni giorno sono consultati per via telematica da 23 mila avvocati. Al sistema informatico l'ultima Finanziaria ha assegnato 27,3 milioni di euro per il 2011



Le spese dello Stato per gli stipendi

«La spesa dello Stato per i circa 600 tecnici informatici esterni è di circa 3 milioni e mezzo di euro al mese, a fronte degli 810 mila euro mensili che servirebbero per pagare gli stipendi allo stesso numero di tecnici se fossero dipendenti di ruolo dello Stato», sostiene Raffaele Pinto, presidente dell'Associazione nazionale informatici pubblici e aziendali



L'intervento del ministro e la riunione di lunedì

Il Guardasigilli Angelino Alfano già nei mesi scorsi, in vista del varo della legge di Stabilità e del «milleproroghe», ha inviato due lettere al ministro dell'Economia Giulio Tremonti per sostenere un adeguato stanziamento di risorse per il settore informatico. E lunedì si è tenuta una riunione operativa al ministero della Giustizia per trovare una possibile soluzione al problema

Il premier reagisce e detta la linea. Bossi: garantisce lui Berlusconi e il pressing leghista «Alle urne? Entro gennaio avrò i numeri per governare»

Berlusconi risponde al pressing leghista sulle elezioni anticipate e dispensa ottimismo: il governo è solido e arriverà alla fine della legislatura, entro gennaio avrò i numeri per governare.

Le elezioni. Il premier garantisce che non c'è alcun dissidio con Bossi e il ministro Tremonti. «Non c'è nulla di vero, sono solo chiacchiere al vento, tutte inventate», assicura Berlusconi a proposito degli ipotetici screzi con la Lega e Tremonti, indicati, a differenza del premier, come fautori del ricorso alle urne il prima possibile. Bossi: garantisce lui.

I conti. Il Cavaliere insiste: «Maggioranza e governo sono solidi e capaci, nessun esecutivo ha conseguito gli stessi risultati». Poi rivendica il merito di avere tenuto i conti in ordine. Un'opera meritoria, dice, perché ci consente «tre interventi di bandiera su cultura e ricerca, giovani e sicurezza dei cittadini».

DA PAGINA 8 A PAGINA 10
**Del Frate, Fuccaro, Galluzzo
Guerzoni, Muschella, Sensi**

Berlusconi esclude le elezioni «Tensioni? Chiacchiere al vento» «A fine mese ci saranno le condizioni per completare la legislatura»

ROMA — Dispensa ottimismo a piene mani il premier Silvio Berlusconi che ieri ha concesso un'intervista a *Studio aperto*, incontrato Pierluigi Torregiani (il figlio del gioielliere milanese ucciso dal terrorista rosso Cesare Battisti) e fatto visita alla squadra del Milan nel ritiro romano della Borghesiana. Innanzitutto sul futuro del governo. È solido e arriverà a fine legislatura, dice il Cavaliere che esclude così il voto anticipato e garantisce che non vi è alcun dissidio

Chiesa e imprese

Il premier: ci chiedono stabilità tutti i più importanti protagonisti, dalla Chiesa all'industria

con Umberto Bossi e il superministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Sono sicuro - afferma - che entro fine genna-

io in Parlamento ci saranno le condizioni per completare la legislatura e il nostro programma: l'Italia ha bisogno di tutto tranne che di elezioni, ha bisogno di stabilità e di continuità nell'azione di governo».

Berlusconi cerca in questo modo di rassicurare gli scettici sulle prospettive di maggioranza ed esecutivo, soprattutto alla Camera, dove i numeri sono insufficienti per andare avanti senza affanno, come d'altronde è emerso con il voto sulla mozione di sfiducia lo scorso 14 dicembre. Non fornisce, però, dettagli su quanti siano i rinforzi di cui parla e da dove provengano.

Comunque, a sollecitare l'allargamento della base parlamentare sono «tutti i protagonisti più importanti della nostra società, dall'industria alla Chiesa cattolica», sostiene il premier. «Tutti - incalza - ci chiedono ogni sforzo per evi-

tare le elezioni anticipate». Una precisazione, questa, che avviene nel giorno in cui giornali vicini al centrodestra invitano proprio Tremonti «a non fare la fine di Gianfranco Fini». E lo stesso Tremonti, assieme a Umberto Bossi è indicato, a differenza del premier, proprio come fautore del ricorso alle urne il prima possibile. Non solo. Il responsabile dell'Economia sarebbe anche sospettato di non assecondare i progetti in favore dello sviluppo caldeggiati proprio dal Cavaliere. «Non c'è nulla di vero, sono solo chiacchiere al vento, tutte inventate», assicura Berlusconi su ipotetici screzi con la Lega nord e con lo stesso Tremonti. «Maggioranza e governo - insiste - sono solidi e capaci, e nessun esecutivo ha conseguito gli stessi risultati nella storia della repubblica». E poi rivendica a tutto



l'esecutivo, quindi anche a Tremonti, il merito di avere tenuto i conti in ordine. Un'opera meritoria, dice, perché ci consente di predisporre «tre interventi di bandiera su cultura e ricerca, giovani e sicurezza dei cittadini». E in serata, durante l'incontro con i giocatori del Milan, chiarirà di non temere le elezioni che «anzi ci rafforzerebbero ma l'Italia ha bisogno di tutto tranne di cinque 4-5 mesi di scontro elettorale, e con la crisi globale per il governo sarebbe difficile difendere gli interessi dell'Italia in Europa e nel mondo e amministrare al meglio il Paese».

Nel 2011, rimarca, dobbiamo continuare con le scelte già compiute e grazie alle quali gli effetti della crisi sono stati meno dolorosi in Italia che in altri Paesi». Sui giovani, in particolare, si dilunga: «L'Italia dovrà tornare a essere un Paese per i giovani perché nessun governo prima del nostro ha fatto così tanto per loro». Berlusconi ricorda di avere ammodernato il sistema dell'istruzione a tutti i livelli per avvicinare la loro formazione alle esigenze del lavoro e delle imprese. Non solo. Dice di avere «introdotto il criterio del merito che era stato cancellato dal 68 prima, dai professori sessantottini poi, e ancora da sindacati che per anni hanno concepito la scuola come un ammortizzatore sociale».

Infine, ma non ultimo per importanza, il rapporto con l'opposizione. Per Berlusconi da quelle file non giunge alcun suggerimento, nessuna proposta. E il motivo sta nella storia della sinistra: «Viene direttamente dal Pci, è senza idee e senza leader. Sa dire solo stupidaggini e falsità, sa solo insultare e calunniare».

Se questo è il quadro, l'auspicio di Berlusconi, è che «gli italiani abbiano buon senso e non si lascino ingannare», come del resto hanno già dimostrato nel 2010 «dandoci la vittoria alle amministrative e alle regionali, cosa che non è avvenuta in nessun altro Paese di Europa».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Il futuro del governo e le condizioni

1 Per il premier il futuro del governo «è solido e arriverà a fine legislatura. Entro fine gennaio in Parlamento ci saranno le condizioni per completare la legislatura»

L'esigenza di stabilità e l'ipotesi elezioni

2 Il Cavaliere ieri ha escluso l'ipotesi di un voto anticipato: «L'Italia ha bisogno di tutto tranne che di elezioni, ha bisogno di stabilità e di continuità nell'azione di governo»

La squadra al lavoro e i «finti dissidi»

3 Infine il premier ieri ha garantito che non vi è alcun dissidio con Bossi e il superministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Non c'è nulla di vero, sono solo chiacchiere inventate»



A tavola

Un momento della «cena degli ossi» che si è tenuta ieri sera a Calalzo di Cadore, sulle Dolomiti bellunesi. Attorno alla tavola, da sinistra, il figlio del Senatur Renzo Bossi, il leader della Lega Umberto Bossi, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli (*dietro di lui in piedi*), il ministro delle Finanze Giulio Tremonti e il presidente Bpm e Impregilo Massimo Ponzellini (foto Cavicchi)

L'EFFETTO DELLA SCARSA COMPETITIVITA'

QUELLO CHE DICE LA SPIA DEI PREZZI

di MARCELLO MESSORI

L'aumento del tasso di inflazione, verificatosi in dicembre sia nell'Unione monetaria europea che in Italia, fornisce indicazioni positive e solleva qualche preoccupazione. Innanzitutto esso è il segnale del fatto che, nel corso del 2010, una parte sempre più importante dell'economia mondiale (i cosiddetti Paesi emergenti) è cresciuta a ritmi intensi e ha sostenuto la domanda internazionale di materie prime e quella di beni e servizi prodotti. Inoltre, la prevista accelerazione nella variazione dell'indice dei prezzi al consumo nell'area dell'euro mostra che i Paesi europei più forti, e alcuni dei più giovani, hanno superato la fase recessiva e hanno avviato una ripresa significativa, anche se più o meno solida. Infine, la gradualità nei tassi di aumento dei prezzi al consumo suggerisce che, almeno in Europa, non si ha a che fare con gli incontrollati effetti di politiche monetarie troppo espansive, ma con le conseguenze di una faticosa uscita dalla più grave crisi finanziaria e «reale» del secondo dopoguerra. Insomma: questi dati sull'inflazione allontanano il rischio di un 2011 con deflazione.

I segnali favorevoli non bastano, però, a nascondere qualche elemento di preoccupazione per le politiche europee e per le prospettive dell'Italia. Secondo la stima di Eurostat, in dicembre il tasso annuale di inflazione nell'area dell'euro ha superato di due punti decimali quella soglia del 2%, soltanto sfiorata nel precedente mese di novembre (1,9%), che è l'obiettivo della Banca centrale europea (Bce). Se interpretasse il 2,2% come un dato strutturale anziché come un aggiustamento contingente dopo un periodo di bassa inflazione, la Bce sarebbe spinta a rivedere l'attuale politica

monetaria espansiva e gli acquisti dei titoli pubblici dei Paesi più fragili dell'area dell'euro. Sommandosi alle debolezze dei piani franco-tedeschi di aiuto fiscale agli Stati-membri in difficoltà, una decisione del genere condannerebbe al fallimento i Paesi più fragili, causerebbe una nuova recessione in Paesi come l'Italia e comprometterebbe la stessa ripresa della Germania. Il maggior rischio dell'Unione monetaria europea continua a essere la bassa crescita e non l'elevata inflazione.

Pur mantenendosi al di sotto del previsto tasso europeo di inflazione, anche l'aumento annuale italiano dell'indice dei prezzi al consumo (1,9% in dicembre) fa emergere gravi problemi del nostro Paese. Nel 2010, la crescita dell'economia italiana è stata modesta e ben lungi dal compensare la caduta di Pil registratasi nei due anni precedenti; piuttosto, essa ha ripristinato la sostanziale stagnazione del periodo pre-crisi. Eppure, non appena vi è stato uno stentato incremento del Pil, i prezzi italiani al consumo hanno ricominciato a crescere specie nei settori meno esposti alla concorrenza di mercato. Se a ciò si aggiunge che — sempre nel 2010 — in Italia vi è stata una forte decelerazione nell'aumento monetario delle retribuzioni orarie, la diseguale ripresa settoriale dell'inflazione italiana fornisce una fotografia efficace dei nostri mali. La parte delle imprese, esposta alla concorrenza internazionale, sembra difendere i propri margini di redditività battendo la vecchia strada della compressione salariale; quella, che opera invece in nicchie protette, utilizza gli aumenti di prezzo per riprodurre le proprie rendite. Non è così che si rilanciano la produttività e la competitività del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INFLAZIONE RITORNA A PREOCCUPARE

FRANCO BRUNI

Le statistiche italiane e dell'area dell'euro mostrano che nel 2010 l'inflazione ha accelerato. In parte ciò dipende da una qualche ripresa dell'attività economica, che era precipitata l'anno precedente. Ma la disoccupazione è stata tanta e crescente. Non è certo il mercato del lavoro a spingere la dinamica dei prezzi. E invece colpa dei margini dei settori meno competitivi, dove i produttori e i commercianti hanno più potere di mercato, come quello dell'energia, e delle quotazioni di materie prime e prodotti agro-alimentari, che crescono insieme alla domanda impetuosa dei Paesi emergenti e sono spesso gonfiate dalla speculazione.

Per ora l'aumento dei prezzi al consumo rimane prossimo al tetto del 2% fissato dalle autorità monetarie. Ma non mancano ragioni per preoccuparsi, visto che il tetto è raggiunto in presenza di andamenti tutt'altro che brillanti della domanda di beni e servizi, della produzione e dell'occupazione. Il pericolo è che un più alto tasso di inflazione entri nelle aspettative di medio termine dei consumatori e dei risparmiatori, delle imprese e dei lavoratori. Se crescono le attese di inflazione essa tende a rispecchiarle e si autoalimenta con un circolo vizioso, soprattutto in presenza di una grande quantità di liquidità che è stata riversata in tutto il mondo dalle banche centrali, prima e dopo il panico della crisi internazionale nel 2008.

L'insistenza con cui le autorità monetarie, soprattutto negli Stati Uniti, continuano le loro politiche espansive è forse già all'opera nel sostenere l'inflazione attesa.

Un significativo rialzo delle aspettative di inflazione aumenterebbe subito i tassi di interesse a lungo termine, perché chi investe e presta denaro vuole essere compensato per la perdita prevista del suo potere d'acquisto. L'impennarsi dei tassi metterebbe in seria difficoltà i debitori pubblici e privati e i listini azionari. D'altra parte non

tutti i risparmiatori sarebbero ugualmente capaci di difendersi dall'inflazione, ottenendo interessi più elevati: quelli più piccoli, meno attrezzati e consapevoli, vedrebbero erosa la loro ricchezza reale. E inoltre difficile che il rialzo atteso dei prezzi si traduca in aumenti dei salari e degli stipendi, visto lo stato dell'occupazione del lavoro e la sua attuale bassa forza contrattuale. Ne verrebbe dunque un'erosione del potere d'acquisto dei compensi del lavoro, soprattutto di quello meno qualificato, e una distribuzione del reddito e della ricchezza più diseguale e sfavorevole ai gruppi sociali più deboli. Con i riassetti in corso nell'economia e nella finanza mondiali è ancor più erroneo che in passato considerare la tolleranza nei confronti dell'inflazione come un atteggiamento «di sinistra».

Auguriamoci che i prezzi non continuino ad accelerare. La politica economica, nazionale e internazionale, può far molto per evitarlo. Le politiche monetarie devono ribadire o riformulare le loro strategie in mo-

do da convincere meglio gli operatori che non permetteranno che eccessi di credito e di liquidità, ancorché diretti ad aiutare imprese, banche e governi in difficoltà, alimentino l'inflazione. Il contenimento dei disavanzi e dei debiti pubblici deve ridurre il timore che, per finanziarli e svalutarli, si ricorra alla moneta e all'inflazione. Ma anche i debiti privati, che rendono l'inflazione più probabile e più dannosa, vanno messi meglio sotto controllo: nello scorso decennio i debiti delle imprese non finanziarie dell'area dell'euro, in rapporto al Pil, sono cresciuti di quasi il cinquanta per cento.

Vanno intensificate le riforme strutturali, che stimolano la produzione dal lato dell'offerta, in quantità e qualità. Offrire più buoni prodotti sul mercato significa contenere il costo di una data qualità della vita. Occorre provvedere in un'ottica di medio-lungo periodo, con particolare attenzione alle riforme che incidono sulla struttura degli enormi settori pubblici dei nostri Paesi, ne riducono i costi e ne migliorano il contributo alla produttività dei privati, e a quelle che stimolano l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi.

Va ripresa con vigore l'attenzione per le politiche di difesa della concorrenza e del consumatore, che la crisi pare aver messo fra parentesi. Il contenimento dei poteri di mercato, da quelli delle attività locali, piccole ma sovente cruciali per il costo della vita, a quelli dei grandi oligopoli multinazionali è la via maestra per frenare i prezzi e aumentare le produzioni. Un insieme di operazioni-trasparenza, riorganizzazioni strutturali e interventi antitrust deve far sì che l'Italia, in particolare, smetta di essere uno dei Paesi dove sono più care le banche, le assicurazioni, i tele-

fon, la luce, il gas, la benzina, i servizi professionali e alle imprese. In Europa è urgentissimo rilanciare l'agenda di avanzamento del mercato unico, abbattendo le molte barriere implicite ed esplicite che ancora lo segmentano. Il mercato unico delle merci, dei servizi, del capitale e del lavoro, oltre a essere la migliore opportunità per la crescita dell'Ue, è la più sicura difesa contro gli aumenti ingiustificati dei costi e dei margini che si formano sui mercati locali.

franco.bruni@unibocconi.it





il PUNTO

di **Stefano Folli**

Il disagio leghista è autentico, ma non ci sono strappi imminenti

Bossi ha ormai fissato la posizione: né a lui né a Berlusconi conviene inasprire la tensione

Alle prese con l'ennesimo psicodramma legato alle sue «primarie», il Partito Democratico non è molto interessato a entrare nelle contraddizioni della maggioranza e nei dissidi sull'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti. Sul federalismo, cioè sui decreti attuativi della riforma, si limita a dire che le risorse economiche sono troppo esigue, prevedendo a causa di ciò forti tensioni amministrative man mano che si dovrà applicare la nuova legge.

In realtà Bersani si irrita quando i critici gli ricordano che il partito non ha posizioni chiare sui vari temi dell'agenda politica. Rimanda al mittente il rilievo e rivendica la lucidità delle sue proposte, ad esempio sulla riforma fiscale. Ma aveva ragione ieri Lucia Annunziata, sulla «Stampa», nel sottolineare che il Pd arriva in ritardo agli appuntamenti con la società che cambia. Ad esempio, avendo perso anni a scrutare le mosse di Berlusconi, la sinistra moderata non si è accorta della semi-rivoluzione di Marchionne e ora è spiazzata dall'imminente referendum su Mirafiori.

Peraltro, rispetto ai giochi di potere, che coinvolgono Berlusconi e Bossi, il centrosinistra può solo starsene alla finestra in attesa degli sviluppi. Magari coltivando un sogno segreto, ma non troppo: che le divergenze all'interno della maggioranza finiscano per esplodere, convincendo Bossi a rovesciare il tavolo sottoscrivendo un accordo a tutto campo con l'opposizione. Un accordo in cui ci sarebbe il federalismo, ma anche le altre riforme istituzionali di cui si parla da anni. Il tutto in alternativa sia a Berlusconi sia alle elezioni anticipate.

Si tratta di un sogno segreto, dicevamo: del tutto improbabile in quanto prospettiva

concreta. E' vero che Calderoli ha lanciato nei giorni scorsi qualche segnale al Pd, quasi che la Lega preferisse confrontarsi con Bersani e D'Alema piuttosto che entrare in un estenuante negoziato con i Casini e i Fini in vista di un poco plausibile allargamento della maggioranza. Tuttavia è evidente che i leghisti pensano soprattutto agli scenari successivi al voto, non precedenti.

In fondo qualche settore dell'opposizione si era illuso già una volta, prima del 14 dicembre (voto del Parlamento sulle mozioni di sfiducia), immaginando che la Lega si sarebbe separata da Berlusconi. Perseverare nell'errore oggi, quando i margini sono ancora più stretti, non avrebbe senso.

È vero tuttavia che qualcosa si sta muovendo nel centrodestra, in forme a cui il centrosinistra farebbe bene a prestare orecchio. Al di là del federalismo fiscale (ossia la bandiera del Carroccio, agitando la quale Bossi farà la campagna elettorale), c'è un più ampio disagio leghista. Il vecchio leader avverte su di sé il malessere dell'opinione nordista che ha sostenuto il partito in questi anni e che oggi non intende rassegnarsi alla mancata crescita economica e al peso soffocante del debito pubblico. Sotto questo aspetto il bilancio del Carroccio al governo è tutt'altro che esaltante.

Qui è probabilmente il nocciolo del problema per quanto riguarda il futuro della legislatura e in generale degli equilibri politici. All'orizzonte non c'è una Lega che «tradisce» Berlusconi, tantomeno con l'avallo di Tremonti. C'è però una Lega che s'interroga su quale sarà domani il governo dell'Italia: con quale maggioranza e anche con quale premier. E soprattutto con quale progetto per riacquistare o non perdere credibilità agli occhi del paese produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli





LUCA DE BIASE

Con l'iPad corsa alle edicole virtuali

Ci vorrebbe un'edicola dove trovare tutti i giornali disponibili per i tablet. Ma non c'è. Ci vorrebbe un vero luogo del mercato, dove confrontare prezzi e prodotti, in quella che potrebbe essere la nuova frontiera della distribuzione di informazioni. Ma non c'è. Ora le apps per l'iPad realizzate dagli editori di giornali si trovano insieme a tutte le altre nell'App Store: che non ne mostra la copertina, non sottolinea le novità, non consente offerte speciali e tante altre idee di marketing alle quali il mercato editoriale ha imparato ad affidarsi per sostenere le sue vendite. Quindi c'è un'opportunità. E Google vuole coglierla.

La Apple ha previsto una libreria virtuale per gli ebook destinati al suo tablet. Non ha però pensato a un'edicola, forse perché quando ha lanciato l'iPad aveva di fronte il successo del Kindle di Amazon ma non aveva esperienza dell'editoria di quotidiani e periodici. Questo può aver frenato lo sviluppo di questo mercato: dopo un entusiastico debutto, con decine di testate che si sono lanciate nella produzione delle loro apps

e un buon riscontro del pubblico, secondo i dati dell'Audit Bureau of Circulations, le vendite sono calate negli ultimi mesi. Segno che c'è ancora molta innovazione da fare per gli editori, ma anche che il mercato non è abbastanza invitante e facile da usare. E l'idea di Google è di trasformarsi da "nemico" in "amico" degli editori, costruendo un'edicola per i giornali da leggere con i tablet che montano il suo sistema operativo, Android. Se gli editori investiranno per produrre applicazioni per Android, del resto, la piattaforma di Google avrà più chance di recuperare il mercato dei tablet perduto a vantaggio dell'apripista Apple.

La concorrenza tra le piattaforme non può che giovare a editori e pubblico, anche se genererà dei costi in più per lo sviluppo su piattaforme diverse. Ma chiama anche gli editori alle loro responsabilità: avranno ancora più stimoli a investire in una tecnologia che i lettori apprezzano e a sostenere redazioni rinnovate di autori, designer e programmatori capaci di inventare ciò che è ormai possibile, anche se non si è ancora visto.

Servizio ► pagina 13

IL FUTURO DELL'EDITORIA

I giornali sul filo dell'iPad

Un'edicola virtuale potrebbe aprire il mercato e favorire l'accesso dei lettori

di Luca De Biase

L'entusiasmo suscitato dall'avvento dell'iPad non accenna a scemare. La Apple ha venduto 6,5 milioni dei suoi tablet nel quarto trimestre, secondo Chris Whitmore, analista della Deutsche Bank, che prevede vendite per altre 28 milioni di unità nel corso del 2011. Nonostante l'arrivo della concorrenza: il Galaxy della Samsung, con sistema operativo Android di Google è sul mercato da qualche tempo e al Consumer Electronics Show di Las Vegas, saranno presentati



molti altri modelli, con diversi costruttori, oltre ai giganti Hp e Dell, impegnati nell'offerta di tablet dotati di diversi sistemi operativi, da Android a Windows, da Linux a Palm. In primavera, poi, arriverà il tablet della Rim. Ma il vantaggio di Apple è solido e resterà a lungo. Anche grazie alle migliaia di applicazioni di successo realizzate dagli sviluppatori per la sua piattaforma.

Non stupisce che anche gli editori si siano concentrati molto su questa opportunità. Ma, per sviluppare davvero tale business, occorre probabilmente superare ancora qualche ostacolo.

I dati sulle vendite delle applicazioni dei magazine per iPad negli Stati Uniti, comunicati dall'Audit Bureau of Circulations, mostrano che dopo un iniziale entusiasmo, i lettori disposti a pagare per le apps dei magazine si sono ridotti circa del 20% negli ultimi mesi del 2010. I magazine digitali e i quotidiani in versione tablet hanno continuato ad andare discretamente soprattutto quando si sono presentati gratuitamente ai lettori, grazie agli sponsor. In termini di valore d'uso, gli sfogliatori dei giornali in formato digitale, la vera umile ma strutturale novità del 2010, ha trovato un pubblico in generale soddisfatto ma talvolta impaziente nei confronti dei tempi di scaricamento dei contenuti sui loro iPad e incline a qualche protesta per l'instabilità delle prime versioni delle applicazioni. Di certo, c'è ancora molta strada da fare prima di poter vedere un nuovo grande mercato editoriale per i giornali digitali sui tablet.

L'entusiasmo iniziale degli editori era, in parte, alimentato dalla circostanza che il tablet della Apple arrivava proprio quando il loro business tradizionale si trovava ad affrontare la peggiore congiuntura degli ultimi decenni, ma era strategicamente motivato: perché l'iPad sembrava poter fare per i giornali qualcosa di analogo a ciò che l'iPod, con il negozio digitale iTunes, aveva fatto per la musica. Cioè ricreare un territorio di crescita per la vendita di giornali anche nel mondo digitale, abituato dal web a considerare i contenuti come un bene disponibile gratuitamente. A questa ipotesi, nel lungo termine, credono in molti, tanto che tutte le apps che si presentano con antiche tradizioni e grandi ambizioni, come New York Times e Washington Post, promettono di andare a pagamento prima o poi, anche se debuttano in forma gratuita, grazie al sostegno della pubblicità. Il problema è quello di capire se e quando arriverà il momento di passare con decisione al modello a pagamento.

Considerando il mercato americano come il più avanzato in questo settore, si può leggere l'ultimo rapporto Pew Internet sulla disponibilità dei consumi-

tori a pagare per i contenuti digitali, pubblicato il 30 dicembre 2010. Risulta che negli Stati Uniti il 65% delle persone dotate di accesso ai media digitali ha comprato contenuti: un terzo ha comprato musica e software, il 19% ha acquistato giochi e il 18% ha pagato per giornali o singoli articoli. Ma quanto hanno speso per questi consumi? Il 43% ha speso meno di 10 dollari al mese, il 7% ha speso più di 100 dollari al mese. Pew afferma che la stragrande maggioranza degli utenti si attesta su una spesa vicina ai 10 dollari. Si tratta di un Arpu (fatturato medio per utente) di tutto rispetto. Sorprendentemente, fa notare Frédéric Filloux, analista che scrive su Monday Note, è lo stesso Arpu della gran parte dei siti web che si sostengono solo con la pubblicità. Ma le differenze del modello di business sono chiarissime: 110 dieci dollari per utente investiti dagli inserzionisti pubblicitari sono frutto di un mercato piuttosto concentrato, mentre i 10 dollari spesi in contenuti da parte degli utenti sono contesi in un mercato molto competitivo, con prodotti estremamente diversi - giochi, musica, giornali - e nel quale decidono spesso persone molto esigenti che coltivano le più particolari forme di fedeltà ai marchi e agli autori che hanno incontrato nel corso della loro esperienza.

A complicare lo scenario della vendita di giornali digitali per i tablet, si aggiunge ora il fatto che gli editori dovranno preparare i loro giornali in modo da poterli distribuire su una molteplicità di piattaforme. E che continua a mancare un vero e proprio luogo del mercato: un chiosco dedicato alla vendita di giornali per tablet è allo studio da Google, ma per ora manca. E anche la determinazione del prezzo resta conseguentemente piuttosto complessa.

Sta di fatto che la forma del tablet si presta alla lettura dei giornali e può avere un grande valore d'uso. Il che, unito alla diffusione inarrestabile di questo tipo di strumenti, fa ragionevolmente pensare che trovando la formula giusta si possa davvero creare un nuovo mercato di sviluppo.

Partirà, dicono i fatti, dalle applicazioni sostenute dalla pubblicità. Ma poiché i contenuti saranno gratuiti e gli inserzionisti vorranno vederli il più possibile diffusi, questa scelta significa che i giornali per tablet avranno molto a che fare con l'enorme bacino di utenza potenziale già presente nel web. Del resto, l'innovatività della rete continuerà a lungo a mantenere la leadership culturale sul settore dei contenuti digitali. Le versioni per tablet avranno le loro specificità, ovviamente: saranno pensate per la mobilità, avranno un'interfaccia da toccare, evolveranno in termini di forme espressive e spettacolarità. Ma non sa-

ranno un mondo a parte rispetto al web.

La conseguenza? Gli editori sono obbligati a coltivare anche la parte più divertente della loro attività, che è quella di creare e innovare, non limitandosi solo all'esercizio della scienza triste dei tagli dei costi. I nuovi strumenti di accesso all'informazione continueranno a diffondersi. E non sono sostitutivi: sono un mondo nuovo da costruire. Gli innovatori avranno un vantaggio competitivo. Ma il loro cammino si farà un passo dopo l'altro. Con coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TAVOLETTA DEI MIRACOLI

1

IL SUCCESSO

Nel quarto trimestre del 2010 Apple ha venduto 6,5 milioni di iPad in tutto il mondo

2

I TABLET

Nel 2010 Apple ha creato il mercato; nel 2011 molti nuovi prodotti con sistemi operativi diversi

3

LE APPLICAZIONI

In calo del 20% i lettori che acquistano le apps dei magazine. Preferiscono quelle gratuite su internet

4

IL CONSUMO

Quasi un lettore su due fra quelli che hanno pagato per giornali o singoli articoli ha speso meno di 10 dollari

5

ALLO STUDIO

Google sta cercando di creare un chiosco per vendere i giornali per tablet. Da sciogliere il nodo del prezzo

Frattini: sportello unico per le imprese del Made in Italy

Uno sportello unico per il Made in Italy grazie alla riforma della Farnesina. Ad annunciarlo, in una intervista al Sole 24 Ore, è il ministro degli Esteri Franco Frattini. Che sul caso Battisti assicura: saranno utilizzati tutti gli strumenti giuridici a disposizione dell'Italia (il ricorso al tribunale supremo brasiliano e quello alla Corte internazionale dell'Aja), ma l'intesa economica non si tocca.

► pagina 9

Uno sportello unico per il Made in Italy

Ambasciate e Icc: decreto pronto - Per Battisti pressione sul Brasile ma l'intesa economica non si tocca

Lula. «Siamo convinti che neanche i brasiliani condividano le decisioni dell'ex presidente»

Stilato il doppio ricorso. Al tribunale supremo di Brasilia e alla Corte internazionale dell'Aja

di **Fabrizio Forquet**

«**L**a riforma della Farnesina rilancerà la diplomazia economica, ma è chiaro che davanti ad alcuni principi fondamentali non possiamo chiudere un occhio nel nome degli affari». Franco Frattini si trova a gestire in questi giorni due emergenze di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Il caso Battisti rischia di rimettere in discussione accordi economici non trascurabili, così come gli attacchi contro i cristiani sono un cuneo nei rapporti con paesi come l'Egitto.

Dal governo qualcuno è arrivato a minacciare di far saltare le intese economiche con il Brasile.

C'è chi ha parlato in modo superficiale: rompere quegli accordi non aiuta né a riavere Battisti, né a difendere gli interessi dell'Italia e degli italiani. Tra il Brasile e il nostro paese c'è un rapporto antico, che coinvolge tante imprese italiane, a cominciare dalla Fiat, e tanti nostri concittadini.

Ma oggi, anche nelle parole del presidente del Consiglio, la riconsegna di Battisti sembra avere la priorità su tutto.

L'Italia ha una posizione

equilibrata. Siamo convinti che neppure i brasiliani condividano la decisione dell'ex presidente Lula. E stiamo reagendo utilizzando i due strumenti giuridici che abbiamo a disposizione: il ricorso al tribunale supremo brasiliano, che stiamo preparando in queste ore, e quello alla Corte internazionale dell'Aja. Il Brasile deve anche tenere presente, tuttavia, che l'accordo economico firmato tra Lula e Berlusconi deve essere ratificato nelle prossime settimane dal parlamento italiano, ed è chiaro che il clima sia nella maggioranza sia nell'opposizione non è dei migliori.

C'è il rischio che non venga approvato?

Ripeto, non è intenzione del Governo far saltare o congelare nulla. Diciamo che oggi va affrontata la questione legale, poi si riprenderanno gli altri discorsi.

In diplomazia tra principi e interessi economici e politici c'è spesso un difficile equilibrio da cercare. Che iniziative prenderete nei confronti dei paesi dove si stanno registrando i violenti attacchi contro i cristiani?

Ancora di più, evidentemente

te, qui vale la difesa di alcuni principi inderogabili. Va detto con grande chiarezza che i paesi che non collaboreranno, non potranno essere considerati interlocutori dell'Europa. Ci sono aiuti che saranno subordinati alla garanzia dei diritti fondamentali, dei cristiani è di tutti.

Cosa pensate di fare concretamente?

Ho parlato oggi con i miei colleghi europei. Ho ottenuto che il 31 gennaio il Consiglio discuterà della questione della tutela delle minoranze cristiane. Proponiamo formalmente un piano di azione che preveda, non solo una più stretta collaborazione antiterrorismo, ma anche la promozione del dialogo interreligioso e dell'educazione alla tolleranza. Francia, Ungheria, Austria, Polonia, ma anche Germania e Spagna, sono già tutte d'accordo.

Anche verso la Russia e la Libia gli interessi economici devono fare i conti con principi più generali. Dai rapporti di Wikileaks è emersa la diffidenza di Washington verso il ruolo giocato in questi paesi dal presidente del Consiglio. L'attivismo di Berlusconi la mette in difficoltà sul piano diplomatico?

Nessuna difficoltà. Anzi i suoi rapporti di amicizia aiutano enormemente l'attività diplomatica. Certo, qualche volta c'è da assicurare gli alleati. Come quando ho dovuto spiegare a Hillary Clinton che la dipendenza energetica italiana dalla Russia non era per nulla un problema. Bastava guardare i dati: noi dipendiamo dal gas russo per il 31 per cento del nostro fabbisogno energetico, alcuni paesi europei arrivano al 100 per cento, la Germania è al 35, la Polonia al 78. L'attivismo di Berlusconi, mi creda, ci ha aiutato fortemente a costruire quella diplomazia economica che oggi è considerata fondamentale da tutti, dalla Confindustria prima di tutti.

Proprio la Confindustria ha spesso denunciato un sistema di promozione all'estero del Made in Italy troppo confuso e inefficiente. Come è possibile che le singole regioni continuino ad aprire sedi in giro



per il mondo senza una logica di squadra?

È la prima cosa di cui le ho parlato in questa intervista: la riforma della Farnesina ci consentirà di essere molto più efficaci nella diplomazia economica. Le ambasciate diventeranno il punto di riferimento unico per l'intero sistema, Ice e Regioni comprese. Una sorta di sportello unico all'estero per le nostre imprese.

Se ne discute da tempo.

Ma ora lo stiamo facendo. Il decreto legislativo che firmerò con il mio collega Paolo Romani è già pronto. Anche il modello delle missioni è diventato più di sistema: sono reduce da una missione molto produttiva in Arabia e quest'anno è in programma una missione molto importante in India.

Verso la Cina ci siamo mossi tardi e male.

Ma abbiamo recuperato molto. Lo sa che degli oltre cento padiglioni sorti a Shanghai per l'esposizione universale, quello italiano è tra i pochi ad essere restato attivo? Nell'ultima visita di Wen Jiabao a Roma abbiamo fissato obiettivi ambiziosi e la loro disponibilità è stata molto ampia. Credo che nei prossimi anni ci toglieremo soddisfazioni importanti.

Lei parla come se il governo avesse davanti a sé ancora molto tempo, non è tra quelli che vedono avanzare lo scenario delle elezioni in primavera?

No. Entro gennaio il presidente del Consiglio renderà chiara la prospettiva del proseguimento della legislatura. Nascerà un gruppo parlamentare di responsabilità che sarà in grado di dare stabilità al governo e non si parlerà più di elezioni. La stabilità è un grande valore, anche e soprattutto per le imprese.

Se si fanno le riforme, però, non per vivacchiare.

Abbiamo fatto quella dell'università, stiamo facendo quella federale e presto arriverà anche la riforma fiscale. Nuove iniziative sono in cantiere per la ricerca, per i giovani e per la sicurezza. È fondamentale anche il piano per il Sud, che sto facendo avere ai miei colleghi europei come dimostrazione di buone pratiche verso le aree deboli, un tassello essenziale in vista della ricontrattazione degli aiuti strutturali.

Un passaggio molto a rischio per l'Italia. Rischiamo di perdere risorse importanti.

Non se dimostriamo di saper spendere. Perciò quel piano del governo è importante.

Vasto programma, si direbbe. Avrete innumerevoli parlamentari per realizzare tutto questo?

Nascerà questo gruppo di responsabilità. E confido anche in un rapporto costruttivo con l'Udc. Non offriamo posti di governo, sarebbe offensivo, ma si può ipotizzare un atteggiamento collaborativo dell'Udc su molte riforme, a cominciare dal federalismo.

Anche lei è tra coloro che guardano con sospetto all'asse Tremonti-Bossi?

E perché? Tremonti è un ottimo ministro di questo governo. Ha tenuto in piedi i conti in una fase difficile. Certo ora il governo ha l'impegno di passare dalla fase del rigore assoluto a quella dello sviluppo e della crescita. Lo stesso Tremonti ha convocato i tavoli con le parti sociali e ha avviato la riforma fiscale in quella direzione.

Dica la verità: anche lei ha imprecato qualche volta contro i tagli del Tesoro.

Nessuno è contento quando subisce i tagli, ma è più importante avere la certezza delle risorse su cui puoi effettivamente contare negli anni a venire. Se non si fanno tagli e poi a metà anno interviene una manovra correttiva è certamente peggio.

Il fabbisogno nel 2010 è calato di 19 miliardi, ma il debito resta un macigno. L'Italia corre ancora rischi nel caso di nuove tempeste finanziarie?

Non bisogna mai abbassare la guardia. Ma l'Italia è solida perché ha banche sane e un sistema forte di imprese medie e piccole che continuano a produrre ed esportare. È qui la vera fortuna italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA

«Entro gennaio nascerà un gruppo di responsabilità che darà stabilità all'esecutivo»

CRISTIANI

«Proporremo in sede europea un piano d'azione che promuova il dialogo interreligioso»

HA DETTO DI LORO

AP/LAPRESSE

**Hillary Clinton**

Segretario di Stato Usa

«Le ho dovuto spiegare che la nostra dipendenza energetica dalla Russia non era un problema come confermano i dati»

AGF

**Silvio Berlusconi**

Presidente del Consiglio

«L'attivismo del premier ci ha aiutato a costruire la diplomazia economica che anche Confindustria considera fondamentale»

AP/LAPRESSE

**Giulio Tremonti**

Ministro dell'Economia

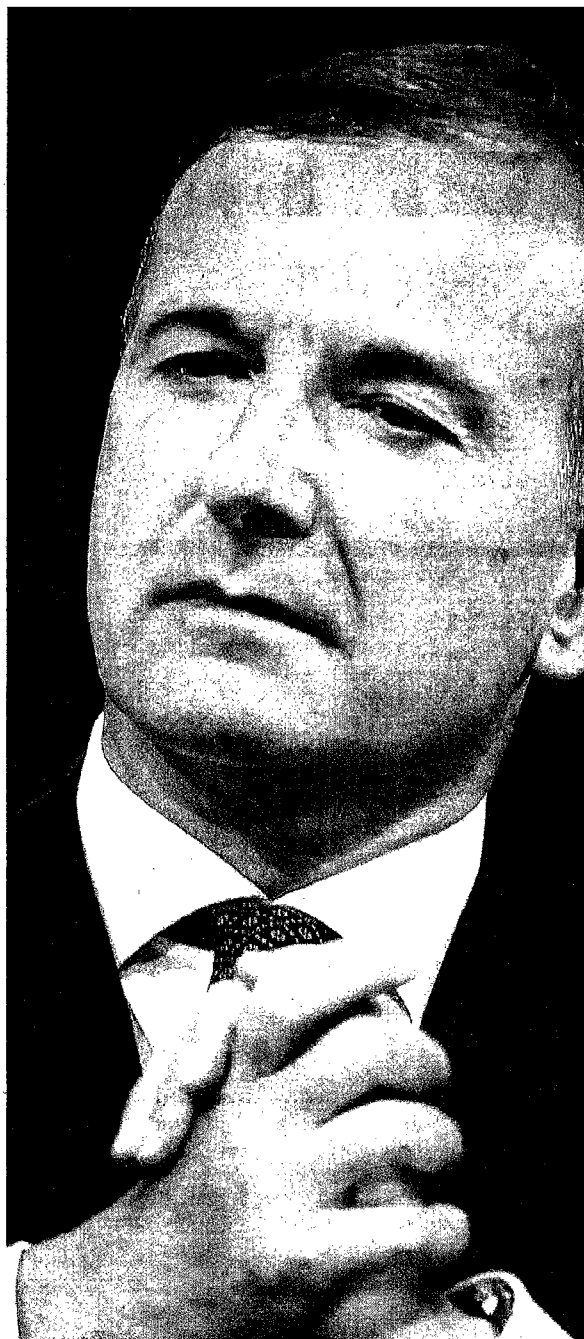
«Tremonti è un ottimo ministro di questo governo: ha tenuto in piedi i conti in una fase difficile ma ora si passi alla crescita»

IMAGOECONOMICA

**Pierferdinando Casini**

Leader Udc

«Non offriamo posti perché sarebbe offensivo ma con i centristi si può ipotizzare un rapporto costruttivo sulle riforme»



Dossier spinosi. Il ministro degli Esteri Franco Frattini è alle prese con il caso Battisti e con l'attacco ai cristiani

Confindustria Sicilia: espulsi 30 imprenditori

Accordo tra Confindustria Sicilia e le forze di polizia per nuovi locali dedicati alla squadra mobile di Palermo. Ivan Lo Bello: «Già espulsi oltre 30 imprenditori dalla confederazione». ▶ pagina 15

Sicilia. Fondi in arrivo per la Questura

Un protocollo imprese-polizia per la legalità

Nino Amadore
PALERMO

Una casa comune per uomini della polizia e imprenditori siciliani. È questa la definizione che si può dare dei nuovi locali destinati agli uomini della Squadra mobile della questura di Palermo e alle riunioni del Servizio centrale operativo all'interno della Chiesa di Sant'Elisabetta, struttura adiacente alla questura che sarà restaurata grazie al contributo di 350mila euro fornito da Confindustria Sicilia. Ed è questo solo uno degli aspetti del protocollo firmato ieri dal questore di Palermo Nicola Zito e dal presidente degli industriali siciliani Ivan Lo Bello mentre era assente per motivi di forza maggiore (è a letto con l'influenza) Antonello Montante, delegato alla legalità dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, l'imprenditore che al documento ha lavorato intensamente negli ultimi mesi. «Si tratta - spiega Montante - di un modo concreto di stare al fianco dello stato e delle forze dell'ordine. È la prima volta in Italia che gli imprenditori intervengono finanziariamente per questo tipo di infrastruttura e credo che non sarà l'ultima: Palermo e la Sicilia si propongono come modello che potrà essere imitato da altre associazioni territoriali soprattutto lì dove è più necessario dare un segnale».

Nella nuova sede ci sarà anche un'area dedicata agli imprenditori che vogliono denunciare e la questura si è impegnata a realizzare una serie di incontri con le categorie produttive sul contrasto al fenomeno del racket per fornire informazioni sulle norme e sulle opportunità per chi denuncia. «Questo proto-

collo è importante per tanti motivi - spiega Lo Bello -. Ci sono tanti imprenditori che hanno denunciato e che spingono gli altri a denunciare le estorsioni mafiose grazie alla forte azione di contrasto messa in campo dalle forze dell'ordine. Questa è la cornice essenziale di una collaborazione avviata da tempo e che oggi aggiunge un ulteriore tassello nel segno della legalità».

Il completamento della struttura, in cui confluiranno gli uffici della Mobile, ha un valore soprattutto simbolico della forte intesa che esiste tra industriali e polizia. «È un percorso virtuoso che ci permette di fare passi da gigante, come dimostra l'operazione Addiopizzo 5 (con la quale è stata smantellata la cosca di San Lorenzo-Tommaso Natale Ndr), nel contrasto alla mafia - dice il questore, Nicola Zito -. Abbiamo creato un sistema che crea fiducia nelle persone e ci permette di dare una sferzata all'organizzazione criminale. Non siamo più alle semplici dichiarazioni d'intenti, ma siamo giunti ad una collaborazione fattiva». Lo Bello ha fatto anche il punto con i giornalisti sull'applicazione delle norme del codice etico di cui Confindustria Sicilia è stata apripista e che è ormai patrimonio comune degli imprenditori. «Finora - ha detto il presidente degli industriali siciliani - sono oltre trenta gli imprenditori che sono stati espulsi da Confindustria in Sicilia per non aver rispettato il codice etico che prevede la denuncia dell'industriale nel caso in cui abbia avuto richieste estorsive. Nel capoluogo siciliano sono stati sei tra espulsi e accompagnati nel percorso di denuncia. L'espulsione è inderogabile

per l'imprenditore colluso, mentre cerchiamo di accompagnare nel percorso di denuncia chi paga il pizzo». Ai dati forniti da Lo Bello vanno aggiunte almeno altre 30 imprese che pur di non accettare le previsioni del codice etico hanno rassegnato le dimissioni dall'associazione. E va registrata una curiosità: nonostante l'allontanamento di queste imprese in alcune territoriali (vedi Catania) il numero delle aziende associate è aumentato. «Noi - ha detto ancora Lo Bello - ci muoviamo quando raggiungiamo la certezza che quell'impresa è coinvolta nel pagamento del pizzo o nell'organizzazione criminale». Sul fronte delle denunce, a Palermo si è raggiunta quota trenta. «In Sicilia - ha concluso Lo Bello - siamo già a 150 imprese che hanno denunciato. Il nostro obiettivo è buttare fuori gli imprenditori collusi, ma contemporaneamente di convincere l'imprenditore che ha pagato a denunciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA CONFINDUSTRIA

In arrivo 350mila euro per nuovi locali destinati alla squadra mobile di Palermo Montante: «Siamo al fianco delle forze dell'ordine»

IL BILANCIO NELLA REGIONE

Lo Bello: «Sono più di trenta gli imprenditori espulsi dalla confederazione per non aver rispettato il codice etico»



L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DI FEDERMODA: PRIMA DELL'INIZIO DELLE SVENDITE È VIETATO PUBBLICIZZARE GLI SCONTI, NON FARLI

Borghi: «Sì alla liberalizzazione. I saldi camuffati? Una bufala»

— MILANO —

è d'accordo?

«UNA VENTINA di multe sui circa 4 mila esercizi di abbigliamento presenti in città: le sembra tanto? Le sembrano numeri da allarme?». A porre la domanda, di quelle dalla risposta scontata, è **Renato Borghi**, presidente di Federmoda. Le polemiche sulla data di inizio dei saldi e sui saldi camuffati prima, il confronto sull'eventuale liberalizzazione non dei saldi ma delle promozioni nei giorni antecedenti i saldi, poi. Infine, la richiesta dei negozianti iscritti all'associazione «Le vie dello shopping» di consentire agli esercizi della media e grande distribuzione situati in periferia la stessa libertà di apertura concessa agli esercizi della media e grande distribuzione del centro storico. La richiesta riguarda in questo caso le aperture domenicali e nei giorni festivi. Su tutto interviene Borghi. Con la volontà di prendere posizione sulle esigenze del commercio e far chiarezza su quanto realmente avviene in tempo di saldi. Da qui si parte.

No, presidente Borghi, 20 multe non sono tante. Ma nulla impedisce di pensare che altri negozianti siano sfuggiti ai controlli dell'annonaria mirati a reprimere la prassi dei saldi anticipati.

«Il punto è che non esiste alcuna prassi illecita di saldi anticipati o camuffati che dir si voglia. La legge non vieta ai commercianti di avviare sconti e promozioni nei giorni antecedenti i saldi. La legge vieta, piuttosto, di comunicare e pubblicizzare, in quei giorni, tali sconti e tali promozioni. Il negoziante che alla cassa decida, nei 30 o 45 giorni antecedenti i saldi, di offrire al cliente uno sconto del 20% non è sanzionabile, anzi si sta avvalendo di un suo diritto. A patto che in vetrina non abbia affisso cartelli che comunichino la possibilità di avere sconti, a patto che non pubblicizzi le promozioni. Per questo sono state elevate appena una ventina di multe».

L'associazione «Le vie dello shopping» chiede la liberalizzazione delle promozioni nei giorni antecedenti i saldi. Lei

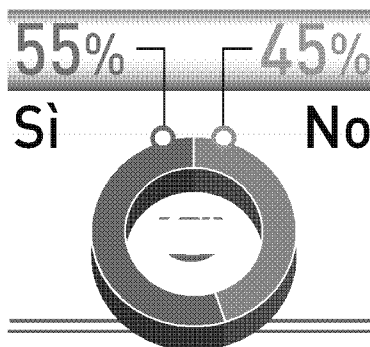
«Non solo sono d'accordo ma sono stato io tra i primi a proporre la liberalizzazione delle vendite promozionali. Federmoda e Federdistribuzione, in una lettera congiunta, hanno avanzato tre richieste alla conferenza Stato-Regioni e in generale al governo: stabilire una data unica e valida a livello nazionale per l'avvio dei saldi e avviare un percorso per verificare la possibilità di liberalizzare le vendite promozionali nei 30 e nei 45 giorni antecedenti i saldi. Federmoda è disponibile a liberare dalle limitazioni attuali i mesi di dicembre e di giugno. Altra cosa è liberalizzare i saldi. Su questo siamo contrari: i saldi sono vendite di fine stagione, sono la conseguenza dell'andamento della stagione. È una contraddizione in termini liberalizzare le vendite di fine stagione».

La scelta del 6 gennaio come data di inizio dei saldi ha fatto storcere il naso a qualche rappresentante dei commercianti.

«È la data che abbiamo proposto come data unica a livello nazionale. La più opportuna per i clienti, che rientrano in città proprio a partire dal 6. E la più rispettosa per gli esercenti. Qualcuno ha proposto il 2, ma i saldi prevedono un'attività di inventario che sarebbe difficile fare a ridosso dell'ultimo dell'anno dopo un mese passato a lavorare 7 giorni su 7».

Giambattista Anastasio

Giusto liberalizzare le date dei saldi?



Varese Notte di paura e coraggio durante il sanguinoso assalto al distributore di Olgiate Olona

«Mio marito ha salvato me e mia figlia»

Il racconto della moglie del benzinaio ferito da due rapinatori

OLGIATE OLONA (Varese) – I rapinatori assaltano un benzinaio, lui reagisce per difendere la moglie, loro gli sparano. Ma è vivo. E racconta: «Erano giovani, non avevano trent'anni e forse erano un po' sprovveduti - dice - ho agito d'istinto per proteggere i miei famigliari». E' ancora scosso, in ospedale a Busto Arsizio, Salvatore Musarra Tubi, 62 anni, il benzinaio colpito lunedì sera da un rapinatore. La moglie, Santa, conferma: «Quell'uomo è entrato all'improvviso ha spinto dentro mio marito e ha urlato che era una rapina, Salvatore ha lottato per difenderci, era disposto a morire per salvare me e mia figlia».

Attimi concitati impressi negli occhi Salvatore, Santa e della figlia Roberta, tutti presenti al momento della rapina alla Ip di Olgiate Olona, a due passi dall'ingresso dell'Autolaghi. «Non riuscivo a comporre il 118 sul telefono, ero come paralizzata, gli abbiamo tolto la tuta e pulito il sangue» racconta Roberta Musarra Tubi. Una vita che scorre davanti come un film, poi la corsa in ospedale, e l'operazione. I proiettili esplosi da un'arma semiautomatica gli hanno trapassato la spalla destra e il piede sinistro. La prognosi è di 25 giorni. La buona notizia è che non è andata come altre due aggressioni finite in tragedia: 25 novembre 2004, Giuseppe Maver viene freddato da un rapinatore a Lecco; 22 febbraio 2010 Angelo Canavesi viene ucciso alle 7 di mattina da un rapinatore



La moglie La signora Santa, moglie del benzinaio di Olgiate Olona ferito durante una rapina

mentre sta aprendo il benzinaio a Gorla Minore (Varese).

I carabinieri del reparto operativo di Varese cercano i malviventi. La rapina non sembra un lavoro da professionisti e la testimonianza dell'esercente lo conferma. Nel filmato si vede il benzinaio che spinge fuori dal gabbietto il malvivente e gli tiene la mano con la pistola. Gli spara due volte. Infine prende il borsello che l'uomo aveva a tracolla - duemila euro circa di incasso - e salta a bordo di un'Audi guidata da un complice.

«Salvatore gli ha preso la mano e lo ha buttato fuori dal gabbietto - racconta la signora Santa con gli occhi sbarrati ancora dalla paura - ci voleva proteggere, ha pensato a sacrificarsi per

salvare noi. Poi ho sentito i cinque colpi di pistola. Lo abbiamo soccorso. Mi diceva che aveva male alla spalla, che stava male.

E io ho pensato che me l'avevano ammazzato, che sarei rimasta per sempre da sola - continua la donna - adesso ho paura, ho una figlia che gestisce un altro distributore a Rho».

Sul posto sono rimasti i segni del gesso. Il distributore ha le telecamere di sorveglianza

La testimonianza

«Erano giovani, non avevano 30 anni e forse erano anche sprovveduti»

ma i volti non si vedono bene. La Confesercenti insiste proprio su questo aspetto. L'associazione sta trattando un sistema di telecamere gestito dalla prefettura in collaborazione con il Ministero dell'Interno. E anche il Comune di Gorla minore, dove lo scorso febbraio era stato ucciso Canavesi, ha proposto la sorveglianza obbligatoria finanziata dallo Stato.

Un'altra soluzione la propongono le associazioni dei benzinai: «Bisogna far girare meno contante, se possibile eliminarlo, e incentivare l'uso delle carte di credito, togliendo le commissioni» afferma Giorgio Speroni di **Confcommercio**.

Roberto Rotondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legambiente: scorte già finite Sacchetti di plastica I consumatori: «Smaltimenti dubbi»

Quanto tempo rimane per smaltire le scorte di sacchetti di plastica? Sono vietati da inizio anno. Eppure mancano ancora controlli e multe. In più mancano i decreti attuativi del Milleproroghe che ha messo al bando le shopper «a canottiera». Assoconsumatori si interroga sullo smaltimento delle scorte. Altroconsumo sottolinea il ritardo dell'Italia.

Ma Legambiente rassicura: «Nessun allarmismo, in quasi tutti i supermercati le scorte di sacchetti di plastica sono già esaurite».

A PAGINA 4 Piscitelli

La legge Illegali dal 1° gennaio. Legambiente: «Nessun allarmismo, scorte già finite»

Il «giallo» dei sacchetti di plastica Vietati, mancano multe e controlli

I consumatori: dubbi sullo smaltimento, rischio far west

Il dubbio è tutto nell'arco di tempo: quanto rimane per smaltire le scorte di sacchetti di plastica? Se lo chiedono le associazioni dei consumatori, preoccupate del fatto che mancano ancora i decreti attuativi del Milleproroghe che ha messo al bando le shopper «a canottiera».

Dal primo gennaio è vietato vendere le buste di plastica: ma chi trasgredisce con quale sanzione sarà punito? Non si sa. E poi, chi controlla? Il presidente di Assoconsumatori, Alessandro Miano, affila le unghie: «C'è tempo fino alla fine dell'anno, ma è chiaro che uno smaltimento scorte che si trascini troppo a lungo potrebbe indurre a pensare male: e se na-

scondesse altro? Distribuire gratuitamente borse di plastica con il marchio sopra, per esempio. Perché, a quel punto, dovremmo comprare borse meno resistenti e più care, come quelle biodegradabili? Vigileremo: ci rivolgeremo al Gran giuri della pubblicità».

A pochi giorni dall'entrata in vigore del decreto il quadro comincia a farsi meno chiaro. Claudia Chiozzotto di Altroconsumo apre altri scenari: «Questo divieto è una pura formalità: la plastica viene già riciclata e in un Paese che fa la raccolta differenziata, il problema non dovrebbe neanche esserci. Per

giunta, arriviamo sul tema un anno dopo il resto d'Europa; il lato positivo è che scoraggia il

consumo di borse usa e getta. Abbiamo già in programma un test sulle nuove plastiche usate a contatto con gli alimenti: siamo sicuri che i materiali ecologici siano innocui?».

Federconsumatori e Adusbe fin da subito hanno levato gli scudi, prima contro il possibile slittamento del divieto, preoccupate del fatto che ogni anno si sono prodotte oltre 260 mila tonnellate di sacchetti di plastica, con un consumo di petrolio pari a quello di 160 mila automobili.

Ora Marisa Costelli, avvocatessa, responsabile Adusbe Lombardia lamenta «la poca informazione data ai consumatori, la grande distribuzione si è attrezzata, i piccoli e medi com-

mercianti sono arrivati un po' allo sbando», e vede un doppio problema: «Si perderà almeno un anno per i decreti attuativi, perché anche la burocrazia in Italia inquina». Il che, aggiunto alla «difficoltà di fare i controlli», potrà portare a un periodo



di «far west», con inconvenienti come la pubblicità selvaggia.

Il comunicato del Ministero dell'ambiente non aiuta: «Resta consentito lo smaltimento delle scorte in giacenza negli esercizi artigianali e commer-

ciali alla data del 31 dicembre 2010, purché la cessione sia operata in favore dei consumatori ed esclusivamente a titolo gratuito». Dice anche che sarà il ministero «in collaborazione con le autorità competenti» a effettuare i controlli.

Andrea Poggio vicedirettore di Legambiente smorza i toni:

«Non vedo tutto questo allarmismo, in quasi tutti i supermercati milanesi le scorte di sacchetti di plastica sono già esaurite. Potranno durare più a lungo nei negozi di prossimità, ma non credo che qualcuno potrà approfittarne per farsi pubblicità. Questo decreto era necessario, la rivoluzione era già in corso».

Il 73% di chi ha partecipato al referendum dell'associazione ambientalista, a fine novembre, si è detto favorevole alle sportine riutilizzabili. Cristiano Maccabrini del Movimento consumatori è ottimista. «C'è tutto un anno per smaltire le scorte, ma alcune catene di super e iper hanno già iniziato a sostituire i sacchetti di plastica con quelli bio fin dai mesi scorsi. Per ora, non abbiamo ricevuto nemmeno lamentele sui prezzi. I sacchetti biologici sono più cari di quelli di plastica, ma i consumatori sono ormai abituati».

Olga Piscitelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le buste alternative

Tutti i principali supermercati di Milano si sono già dotati di sacchetti biodegradabili. Restano ritardi nella «riconversione» nei negozi più piccoli

73%

I favorevoli

Per un sondaggio di Legambiente è la percentuale di chi dice sì alle borse riutilizzabili

260 mila

Le tonnellate

di sacchetti di plastica che vengono prodotti nel corso di un anno